

CAMICIA ROSSA

ANNO XXXIX - N° 3
SETTEMBRE - DICEMBRE 2019
Firenze - Piazza S. Martino 1
POSTE ITALIANE S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27.2.2004
n°46) art. 1, comma 1, DCB Firenze
TAXE PERÇUE - TASSA RISCOSSA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE VETERANI E REDUCI GARIBALDINI

IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE ALL'UFFICIO P.T. C.M.P. FIRENZE DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA



***VIAGGIO
DELLA MEMORIA
IN MONTENEGRO
NEI LUOGHI
DOVE OPERÒ
LA DIVISIONE
“GARIBALDI” DOPO
L’8 SETTEMBRE 1943***

la cronaca del viaggio a cura di
Agostino De Agostini e
Annita Garibaldi in *Primo piano*

SOMMARIO

EDITORIALE

Raccontare la storia nelle scuole
Annita Garibaldi Jallet pag. 3

PRIMO PIANO

In Montenegro sulle tracce della
Divisione "Garibaldi"
Agostino De Agostini 4

Frammenti di vita di un italiano
Alessio Pizziconi 7

Garibaldini d'oggi
Giovanni Zannini 8

STORIA

Garibaldi curiosità di un mito senza
tempo
Alberto Giacobello 9

Il passaggio di Garibaldi a Prato nel
1849
Andrea Giaconi 11

Vittore Lugaresi
Gian Domenico Veggi 12

Padova per Garibaldi
Antonello Nave 13

LIBRI RICEVUTI 14

Clemente Corte
Donato D'Urso 15

BIBLIOTECA GARIBALDINA 17

NOTIZIARIO 22

A Cala Martina ricordato il salvamento
di Garibaldi 23

Modigliana per Garibaldi 24

Un monumento al garibaldino Pietro
Bajocchi 25

Un garibaldino ortonese 26

RICORDIAMOLI

Gilberto Piccinini 30
Fabio Cangi 31

IN QUESTO NUMERO

Alla soglia dei quarant'anni di ininterrotta edizione di *Camicia Rossa* ci riallacciamo a quel primo numero del 1981 che riportava la cronaca del 6° viaggio-pellegrinaggio in Montenegro, riproducendo, in copertina, alcune foto scattate a Pljevlja, in Montenegro, lo scorso settembre dal gruppo di soci della nostra Associazione che ha ripercorso, in una sorta di viaggio della memoria, i luoghi della Divisione italiana partigiana "Garibaldi". Del gruppo, guidato dallo storico Eric Gobetti faceva parte anche la nostra presidente nazionale che ne ha raccontato la cronaca insieme a Agostino De Agostini, figlio di un reduce garibaldino da poco scomparso che in quei luoghi aveva combattuto dopo l'8 settembre '43 per la libertà dei popoli e per l'onore d'Italia.

Iniziative come questa, che ha avuto larga eco in Montenegro, e come la mostra allestita al Museo del Risorgimento di Bologna sul mondo ebraico e tradizione garibaldina fra Risorgimento e Resistenza e tuttora aperta alle visite, intendono coniugare storia e memoria, per dare un futuro alla nostra memoria, per fare opera di educazione morale secondo l'esortazione mazziniana. Per questo è importante leggere l'editoriale di Annita Garibaldi che, sulla base delle sue frequenti lezioni nelle scuole su Risorgimento, Costituzione, Repubblica, ci insegna come va parlato di storia ai giovani per non farla percepire noiosa e nozionistica.

Anche nella rivista cerchiamo di scrivere di storia raccontando di fatti, di personaggi e di libri tra Risorgimento, Italia unita e conflitti mondiali con testi brevi, talvolta curiosi e originali, ma sempre rigorosi, che ci regalano i nostri collaboratori. Sui temi storici in questo numero troviamo riferimenti alla Trafila e al Salvamento di Garibaldi, a 170 anni da quei fatti, anche nelle cronache delle iniziative organizzate direttamente o alle quali abbiamo partecipato con le nostre sezioni.

Queste ultime, ossatura imprescindibile di un'associazione come la nostra, vanno rinvigorite per dare un seguito a questo storico sodalizio garibaldino. Se ne discuterà a Rimini nella conferenza di organizzazione e al prossimo Consiglio nazionale. (s.g.)

I NOSTRI CONTATTI ONLINE

Sito internet dell'Associazione: anvrg.org
Sito internet di "Camicia Rossa": camiciarossa.org
Sito internet dell'Ufficio Storico: memoriegaribaldine.org

INDIRIZZI DI POSTA ELETTRONICA

-presidenza nazionale: anvrgpres@libero.it
-direzione dell'Ufficio Storico: ufficiostoricosp@gmail.com
-direzione di "Camicia Rossa": camiciarossa@virgilio.it
camiciarossa@anvrg.org

Camicia Rossa

Organo ufficiale dell'ANVRG - Largo Porta S. Pancrazio 9 - 00153 Roma
Direttore responsabile - Sergio Goretti

Direzione, redazione e amministrazione - Piazza S. Martino, 1 - 50122 Firenze

Sottoscrizione permanente - versamenti in c/c postale n. 10420529 intestato a «Camicia Rossa» - Piazza S. Martino, 1 - 50122 Firenze - Codice IBAN per bonifici: IT68S076010280000010420529 - Gratis ai soci dell'ANVRG

La responsabilità degli articoli firmati è degli autori. Non si restituiscono manoscritti, anche se non pubblicati. La redazione si riserva di pubblicare gli articoli proposti con le modifiche e la veste grafica che ritiene più opportune. È consentita la riproduzione di articoli o parte di essi solo se ne viene citata la fonte. Ogni forma di collaborazione è assolutamente gratuita.

Impaginazione e stampa - ITS Sarnub - Cavaglià (BI)

Autorizzazione del Tribunale di Arezzo n. 5/84 del 15.3.1984 - Iscrizione R.O.C. n. 9708.

Il numero è stato chiuso il 31-12-2019.

Particolare del monumento alla Divisione "Garibaldi" a Pljevlja.
Il gruppo ANVRG in Montenegro (foto De Agostini)



Questo periodico è associato
alla Unione Stampa
Periodica Italiana

RACCONTARE LA STORIA NELLE SCUOLE

Tra i testimoni ancora in vita della Shoah e dei milioni di vittime della guerra e della deportazione durante l'ultimo conflitto mondiale, in tanti non sono riusciti ad evocare i loro ricordi prima che fossero passati molti anni. Dovevano eliminare da quella memoria superficiale che ci permette ogni giorno di riprendere il corso della nostra vita l'orrore di un vissuto insuperabile e paralizzante. Dovevano scegliere il ritorno alla vita, agli affetti, alla luce, al benessere ritrovato, senza guardare indietro, senza rimpiangere i compagni morti, senza odiare i carcerieri, e vivere senza coloro che dovevano essere la loro famiglia, senza nulla dei loro beni, delle cose e dei luoghi amati. Ricominciare. Quanti non sono mai più tornati a Berlino, a Cracovia, quanti esuli non sono tornati nel paese che li ha cacciati? Solo quando hanno ritrovato una identità personale ed un rapporto accettabile con il mondo hanno avuto la forza di guardare dentro se stessi, di tramutare la pura sofferenza in parole, in valori, e sono rinati a quella memoria che costruisce la storia. Ci sono voluti anni. Eppure questi novantenni hanno ancora le loro emozioni a fior di pelle. Lo si vede negli occhi che luccicano, nella voce che trema, non per l'età ma perché è difficile non urlare di dolore e non chiedere, stremati davanti all'incomprensibile, ancora e sempre: perché? Non è venuta mai la risposta. La memoria non è riuscita a farsi totalmente storia.

Ma chi ha la fortuna di essere invitato a narrare la storia nelle scuole, oggi, incontra un altro "perché". Un perché bello e innocente, un perché che aspetta veramente una risposta. Il perché dei ragazzi, qualche volta quasi dei bambini, che davanti ai fatti che vengono loro narrati, vogliono capire, inserire il passato nel loro vissuto attuale. Lo si vede quando si va a parlare, per esempio, della nostra Costituzione. A loro sembra molto vecchia: durante la seconda guerra mondiale e subito dopo sono nati i loro nonni. Non hanno memoria della festa che fu il ritorno alla libertà, al diritto di voto, alla legalità. Poco a poco se ne andò la paura, e ancora prima la fame. La paura, la capiscono, soprattutto i piccoli. Bisogna narrare le nostre Costituzioni come paletti della nostra storia, simbolo della continuità della vita comune del nostro popolo su un territorio che si è andato definendo nel tempo. Volendo si può partire da Napoleone I, Re d'Italia. Fu per poco ma fa effetto. Appare l'idea di una unità possibile, sotto leggi e principii comuni. Tutto finisce lì, l'Italia sembra ingabbiata e mantenuta a piccoli pezzi da un destino crudele. Ma la linea guida è ormai tracciata da Giuseppe Mazzini. Ci vuole una primavera dei popoli, il 1848, perché si cambi epoca. Travolge anche l'Italia e coloro che l'hanno sempre sognata, costruita idealmente ma anche concretamente su principi liberali: mercato, sviluppo economico e delle genti. Si cambia moderatamente, a colpi di insurrezioni che tra martiri e esiliati costruiscono il pantheon del patriottismo nazionale. Si mette tutto questo, nel 1849, in una Costituzione, quella della Repubblica Romana, la più bella del mondo, che dura un giorno. Ma non scompare mai più perché traduce l'animo di un popolo che già esiste. Una modesta Costituzione, così timida che la si chiama Statuto, appare nel Regno di Sardegna, attorno al quale si costituisce uno Stato che ha paura della sua nazione. Nell'anno della Repubblica Romana e del Manifesto di Marx, noi italiani abbiamo una costituzione che ci è concessa, siamo dal sovrano chiamati regnicoli. Però abbiamo un Primo Ministro di cultura europea, Cavour, e un Re. All'unità territoriale ci pensa un bell'eroe romantico, cavallo bianco e camicia rossa, Giuseppe Garibaldi. Bisogna spiegare perché dobbiamo entrare in Roma da una breccia, a Porta Pia. Qualche ragazzo ride.

E finiamo nella Grande Guerra, che, si dice, costruisce la nazione. La guerra, no, non piace perché alimenta il nazionalismo e le dittature che portano alla Seconda guerra mondiale. Riannodare il filo di una libertà che molti italiani nel 1943 non hanno mai conosciuto si può fare, tornando a quei principi del 1849, meravigliosa magia dei numeri che vuole che la Costituzione nasca nel 1948, di due anni preceduta dal suffragio universale maschile e femminile e della lunga lotta di un popolo martoriato. La Resistenza entra di pari passo nel nostro credo democratico, la sofferenza dei vinti nella nostra pietas umana.

Perché, chiede il giovane pubblico, ci voleva tanta morte per vivere? Non vuol sapere molto della guerra, vuole sapere della vita che dovrebbe scaturirne migliore. E questo non è facile da dimostrare. Certo, viene la pace, ma su quali principi? Si vorrebbe continuare sul filo della storia di libere nazioni restituite alla legittimità e alla sovranità che assieme si danno una Costituzione unica, europea, premessa di una legge universale. Ma i federalisti europei non pensavano che si sarebbero ricostituiti gli Stati nazionali. La nazione è un sentimento, non solo una politica. Ma, dicono i più giovani, perché lottare con istituzioni retrograde contro i nazionalismi persistenti? Vogliamo lottare per l'ambiente che ha dimensioni globali dentro alle frontiere nazionali? Vogliamo rispondere a masse umane in mobilità dentro alle frontiere nazionali? No, certo. A sfide moderne occorrono risposte moderne. E allora cosa bisogna fare? Le leggi basteranno a ostacolare il razzismo, a salvaguardare la libertà, a stabilire l'eguaglianza? Sappiamo che le leggi e le Costituzioni nascono per codificare lo stato raggiunto dalla società, non il contrario. La cultura che muove le leggi di domani nasce oggi, è costruita sui banchi della scuola, con lo studio e la curiosità dei giovani, con la loro voglia di pace, di libertà. Occorre pensare alla storia, alla nostra e a quella degli altri, al senso del valore della persona umana. La via del progresso umano e civile ha profonde e sicure radici, nella memoria e nella storia. Ma va difesa e combattuta giorno per giorno. E' proprio la storia che lo insegna.

Annita Garibaldi Jallet

IN MONTENEGRO SULLE TRACCE DELLA DIVISIONE "GARIBALDI"

A settembre scorso ho vissuto con la mia famiglia un'esperienza molto particolare. Eric Gobetti, storico e studioso della guerra italiana nei Balcani, organizzava già da un paio d'anni nel mese di settembre un viaggio in Montenegro "Tra natura e storia, lungo le strade dei partigiani italiani e jugoslavi". Ne ero venuto a conoscenza per caso, su segnalazione di Sergio Goretti, direttore di Camicia Rossa. Mi ricordo che ne parlai a papà il quale, come ex combattente della Garibaldi, fu molto interessato all'iniziativa, e mi disse "lo alla mia età non posso, ma tu dovresti andare". Purtroppo a fine anno le condizioni di salute di papà si degradarono rapidamente e venne a mancare il 28 dicembre all'età di 97 anni. Ma le sue parole mi erano rimaste nel cuore assieme al desiderio di vedere i luoghi di cui ci aveva tanto parlato e dove aveva passato due anni della sua giovinezza.

Nel mese di luglio 2019 contattai Gobetti, il viaggio era pianificato per la prima settimana di settembre e mi iscrissi con tutta la mia famiglia. Partivamo al completo sulle tracce del papà e del nonno. Inoltre Eric ci comunicò che del nostro piccolo gruppo avrebbe fatto parte anche Annita Garibaldi Jallet, presidente dell'ANVRG, che avevo conosciuto con papà nei raduni 2009 e 2010 della sezione di Ortona, allora presieduta dall'indimenticabile prof. Francesco Sanvitale.

L'appuntamento è il per il 4 settembre a Podgorica, la capitale del Montenegro, dove c'è un piccolo aeroporto internazionale. Le nostre guide sono Eric Gobetti e Vesna Šepanovi. Vesna è una giornalista e attrice di teatro, attiva in varie associazioni politico-culturali.

Originaria di Podgorica, risiede a Torino dal 1993.

Il Montenegro - Crna Gora in montenegrino - è un piccolo paese di 14.000 km² con un po' meno di 700.000 abitanti. La lingua è il montenegrino, una variante del serbo croato. L'alfabeto è il cirillico, ma si usa spesso l'alfabeto latino a noi più familiare. Il Montenegro è entrato nella NATO nel 2017 e nel 2012 si sono aperti i negoziati di adesione all'Unione Europea.

Il 5 settembre partiamo in pulmino alla volta di **Kolašin**, un paesino all'interno circondato da montagne e non lontano dalla frontiera con il Kosovo. Qui incontriamo il sindaco, Milosav Bato Bulatovi, e Goiko Vlahovi, presidente della sezione locale della associazione partigiani SUBNOR (Associazione dei Veterani della Guerra di Liberazione del Montenegro). Con loro andiamo a visitare i luoghi della resistenza, tra cui il cimitero partigiano di Breza, appena fuori Kolašin.

Rimango commosso dall'accoglienza fraterna che ci è stata riservata a Kolašin, come pure in tutti gli altri luoghi di memoria che abbiamo visitato. Va detto che Giuseppe Garibaldi in Montenegro è popolarissimo, in quanto simbolo della lotta dei popoli per la libertà. Tant'è vero che il nome della Divisione Partigiana "Garibaldi", dove confluirono le nostre Divisioni "Venezia" e "Taurinense", venne deciso dal II Corpus dell'Esercito Popolare di Liberazione Jugoslavo al comando del generale Peko Dap evi.

Piccola nota socio economica. Percorrendo la strada nazionale che da Podgorica porta a Kolašin notiamo in lontananza un villaggio di casette blu. Eric ci spiega che si tratta degli alloggi degli operai cinesi (!) che lavorano sul cantiere della nuova autostrada che dovrebbe collegare il porto di Bar, sul mare Adriatico, a Boljare al confine con la Serbia, per poi proseguire fino a Belgrado. La lunghezza totale dell'autostrada è di circa 400 km, di cui 140 in Montenegro. La costruzione della tratta in Montenegro è stata affidata alla CRBC (China Road and Bridge Corporation) che ha creato una sua sussidiaria montenegrina nel 2014. Al momento sono impiegati 1500 operai cinesi.



Pljevlja - Complesso monumentale alla Divisione Garibaldi. Da sinistra: il presidente SUBNOR locale Goran Čavić, Annita Garibaldi, Filippo De Agostini, Eric Gobetti, Agostino e Patrizia De Agostini

Il giorno dopo, 6 settembre, siamo a **Berane**, luogo mitico, attraversato dal “verde” fiume Lim, tante volte nominato da papà e dove risiedeva il comando della Divisione “Venezia”, agli ordini del generale Oxilia. Dal comando di Divisione dipendeva per l'appunto papà con la sua 193^a Autosezione Pesante. A Berane incontriamo il presidente dell'Associazione Veterani SUBNOR, Miro Joksimovi, che assomiglia straordinariamente a papà. Visitiamo il cimitero fuori Berane dove un piccolo monumento funerario ricorda i caduti italiani e successivamente l'imponente monumento alla Libertà sulla collina di Jasikovac. Il monumento venne completato nel 1977 ad opera dell'architetto Bogdan Bogdanovi. Ha forma conica di 18 m di altezza ed è circondato da 40 blocchi di basalto, incisi con il ricordo dei patrioti montenegrini.

Aprò una parentesi. Il Montenegro e la ex-Jugoslavia sono pieni di monumenti alla guerra partigiana eretti nei 45 anni di regime socialista¹. Parliamo di diverse migliaia di monumenti. Quasi ogni paese è dotato di un monumento o di una lapide. Molti come quello di Berane sono estremamente suggestivi e opera di architetti famosi, e le scolaresche vengono regolarmente in visita.

Successivamente facciamo l'incontro più commovente del viaggio con Slavka Džudović, una donna di 98 anni (classe 1921 come papà), partigiana come tutti i fratelli e sorelle, di cui diversi caduti in guerra. Lei non ci sente quasi più, parla montenegrino, fortunatamente Eric e Vesna fungono da interpreti ma non serve. Lei capisce che sono il figlio di un soldato italiano che aveva combattuto con i partigiani, ci abbracciamo e bacciamo. Che emozione!

Tappa successiva **Pljevlja** (760 m), altra cittadina carica di memorie della guerra, all'estremo nord del Montenegro e a pochi chilometri dal confine con la Serbia.

La mattina del 7 settembre, accompagnati dal presidente SUBNOR locale, Goran Čavić, andiamo a visitare il monumento alla resistenza, opera dello scultore Drago Durović e dell'architetto Mirko Đurić. Il monumento ricorda i caduti della battaglia di Pljevlja, il 1° dicembre 1941, quando i partigiani jugoslavi attaccarono il comando della Divisione “Pusteria” a Berane, ma furono costretti a ripiegare con pesanti perdite. Fu la più importante battaglia partigiana combattuta nel 1941.

Un momento particolarmente emozionante della giornata è la visita al monumento della Divisione “Garibaldi”, appena fuori Pljevlja, inaugurato dal Presidente Pertini nel 1983 all'occasione del 40° anniversario della creazione della Divisione il 2 dicembre 1943. Accompagnati dalla bandiera italiana deponiamo un mazzo di fiori. Il luogo è molto suggestivo, in una piccola valle circondata dal verde e dal silenzio

delle montagne.

Ripartiamo poi alla volta di **Žabljak** (1460 m) nel cuore del massiccio del Durmitor, nel nord del Montenegro. Facciamo sosta al ponte sul fiume Tara. È un ponte a 5 arcate di 365 metri di lunghezza, inaugurato nel 1940, che si affaccia sul canyon scavato dal fiume nella roccia. Nel 1942 venne fatto saltare dai partigiani e, nella ritirata italiana di fronte all'offensiva tedesca seguita all'8 settembre, ciò obbligò la Divisione “Venezia” ad abbandonare e distruggere tutti gli automezzi perché non cadessero in mano tedesca, e a traversare il fiume e continuare a piedi. La mattina dopo visitiamo il parco del Durmitor e il Lago Nero (Crno Jezero), a pochi chilometri di distanza da Žabljak. Il **Durmitor** è una montagna imponente (2523 m) e un nome leggendario nei ricordi della guerra. Qui la Divisione “Garibaldi” venne accerchiata dai tedeschi nell'agosto del 1944 e sfuggì all'annientamento solo perché le truppe tedesche furono richiamate improvvisamente al nord per fronteggiare l'offensiva russa in Romania.

A questo punto cominciamo la discesa verso la costa, 200 km di strada non sempre facile.

L'ambiente della costa è completamente diverso dall'interno del paese. La moltitudine di alberghi, anche di lusso, i turisti, il costo della vita la rendono molto simile alla vicina costa croata. Eppure anche qui, sotto l'apparenza turistica, rimane nel cuore della gente la memoria degli eventi passati. La mattina del 9 settembre, a **Tivat**, abbiamo appuntamento con il presidente del SUBNOR locale, Žarco Ostojić, e un giornalista del quotidiano “DAN” per visitare il piccolo cimitero locale e rendere omaggio alla tomba di 15 reduci della Divisione “Garibaldi”, affondati sulla nave Cetinje, saltata su una mina nelle bocche di Cattaro il 10 dicembre 1944, a qualche mese oramai dalla fine della guerra.

Da Tivat raggiungiamo poi Cattaro (Kotor), paesino delizioso, ricco di memorie storiche, soprattutto della repubblica veneziana, ma invaso da una marea di turisti che sbarcano da piroscafi a 6 piani. Cattaro diventa vivibile solo la sera, quando l'orda barbarica rientra a bordo delle navi.

Il giorno dopo ci spostiamo a **Cetinje**, piccola città museo di 15.000 abitanti, capitale del regno del Montenegro fino al 1918 quando il Montenegro venne incorporato nel Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni, nucleo della futura Jugoslavia. Oggi Cetinje è residenza del Presidente del Montenegro. Gemellata con Spoleto, rimane la capitale spirituale e culturale del paese. Visitiamo il palazzo Vlahin Dom, il palazzo Biljarda, residenza ufficiale del re del Montenegro fino al 1867, e infine il monastero ortodosso accanto al palazzo. Approfittiamo per visitare la vecchia ambasciata italiana, oggi diventata Libreria Nazionale.

Da Cetinje rientriamo a Podgorica dove passiamo l'ultima notte. La mattina dopo, come conclusione della nostra visita storico culturale, incontriamo nei locali del Ministero degli Esteri, il Presidente nazionale

¹ Per più informazioni rimando al libro “*Memorie di pietra. I monumenti della dittatura*” (Raffaello Cortina editore, 2014) ed in particolare al capitolo di Eric Gobetti “*Appunti sulla funzione simbolica dei monumenti partigiani nella Jugoslavia di Tito*”

dell'associazione SUBNOR, Zuvdija Hodžič e il segretario generale, Dragan Mitov Durovič. I nostri ospiti apprezzano molto la visita di Annita Garibaldi e auspicano collaborazione e contatti più frequenti.

Successivamente, mentre Annita fugge all'aeroporto per il volo per l'Italia dove l'attendono altri impegni, noi abbiamo ancora il tempo per un'ultima escursione al lago di Scutari (Skadar in serbo). Qui percorriamo la riva del lago fino ad una stretta striscia di terra dove passa la ferrovia che unisce Bar a Belgrado attraversando tutto il Montenegro. Seduti davanti ad un ultimo caffè, nel ristorante Jezero, ammiriamo il lago e scambiamo con Eric e Vesna le impressioni del viaggio. Sì, ne è valsa la pena, decisamente, malgrado la fatica degli spostamenti e il dover cambiare albergo quasi ogni notte.

Quali riflessioni fare dopo un viaggio storico-culturale-affettivo così intenso?

La motivazione principale del viaggio era quella di onorare la memoria di papà, scomparso da poco meno di un anno, e conoscere i luoghi dove aveva combattuto nel 1943-44. È stato un viaggio nella memoria visitando luoghi come Berane, Pljevlja, il ponte sul fiume Tara, il massiccio del Durmitor, tutti nomi a me familiari dai racconti di papà.

Sono soprattutto contento di aver partecipato al viaggio con i figli, molto coinvolti in questo viaggio sulle tracce del nonno e che avranno il compito di trasmettere la memoria di quello che hanno visto ed ascoltato.

In secondo luogo sono rimasto sinceramente commosso dai luoghi che ho visto e dall'accoglienza ricevuta dall'Associazione SUBNOR e da tutte le persone che abbiamo incontrato. Ho molto apprezzato il culto della memoria che la popolazione montenegrina nutre verso i propri caduti e i sentimenti di stima e amicizia nei riguardi dell'Italia.

Infine abbiamo avuto la fortuna di avere una compagna di viaggio molto speciale, Annita Garibaldi Jallet, e due guide appassionate, Eric e Vesna. A loro dico un grande grazie.

Al Montenegro, giovane repubblica, auguro di essere presto integrata nella UE, come pure che i legami culturali, storici ed economici con l'Italia possano svilupparsi sempre di più.

Agostino De Agostini



Il cippo dedicato alla Divisione "Garibaldi" a Pljevlja

Da tempo desideravo conoscere i luoghi della "nostra" guerra e il viaggio organizzato da Eric Gobetti mi è sembrato un'ottima opportunità, specialmente quando ho saputo della presenza della famiglia De Agostini, anche loro per la prima volta sulle tracce dei nostri cari combattenti. Prima del loro arrivo, per ragioni di logistica locale, il nostro viaggio ha avuto la sua parte di ufficialità a Podgorica e Cetinje. Già il 3 settembre, Eric Gobetti, Vesna Šćepanović, la nostra guida, traduttrice e simpatissima compagna di viaggio, il presidente di SUBNOR prof. Zuvdija Hodžič, il Segretario Generale Dragan Mitov Djurovič ed io siamo stati ricevuti a cena in residenza dall'Ambasciatore d'Italia, dott. Luca Zelioli, al quale abbiamo esposto lo scopo del nostro viaggio e Eric Gobetti ha presentato il suo nuovo libro.

Lo stesso 3 settembre un incontro scientifico si era svolto presso l'Istituto Storico di Podgorica diretto dal dott. Slavko Burzanović, con interventi delle maggiori autorità italiane e montenegrine, dall'Ambasciatore d'Italia al presidente dell'Assemblea Legislativa montenegrina, al corpo docente d'italiano, ecc. Il dott. Radoslav Raspopović, dell'Istituto, ci aveva introdotti alla biblioteca e agli splendidi locali e accompagnati per una prima visita di Podgorica. In questa occasione il mio intervento è stato tradotto da Vesna, che l'indomani mi ha gratificata di una lunga intervista dalla quale ha potuto trarre un articolo esaustivo per la stampa montenegrina.

Il 4 settembre invece a Cetinje Eric Gobetti ed io, accompagnati da Olivera Popovic, anch'essa ottima interprete, siamo stati ricevuti dal Ministro della cultura dott. Alexander Bogdanović con il quale abbiamo discusso di possibili collaborazioni come scambi di giovani e di artisti, e presentato la domanda di una traduzione del libro di Eric Gobetti "La Resistenza dimenticata".

Abbiamo ritrovato durante tutto il nostro itinerario, condiviso con gli amici De Agostini, la rete di SUBNOR che ha reso non solo conviviale ma anche culturalmente appassionante la visita del Montenegro, senza parlare dell'affettuosità con la quale siamo stati ricevuti nella sede centrale di SUBNOR prima della nostra partenza, colmi di regali. Nulla da aggiungere al racconto di Agostino De Agostini, per il perfetto svolgimento di questo nostro turismo culturale che ci ha permesso di scoprire un paese in rapido sviluppo animato dal dinamismo dell'imprenditoria cinese che fa scomparire foreste antiche e costruisce nuove autostrade e dei giganti del turismo come nella baia di Kotor.

Per fortuna rimane un poco fuori dal mondo Pljevlja, l'albergo dove soggiornò Pertini, i monasteri, le verdi colline. Si spera che qualcosa rimarrà dell'anima e dei valori dell'antifascismo che aleggiavano tra quei monti e nei piccoli semplici monumenti ai nostri morti dispersi in quei dolci piccoli cimiteri.

Annita Garibaldi

FRAMMENTI DI VITA DI UN ITALIANO

Come l'acqua durante una traversata nel deserto, volumi come quello ora dedicato a *Giovanni Spadolini. Frammenti di vita di un italiano 1972-1994* edito da Polistampa (Firenze, 2019) risultano altrettanto imprescindibili, specialmente in un periodo storico come quello attuale, dove il mondo politico e la stessa società civile italiana sembrano aver smarrito la via maestra, perdendo gradualmente di vista la stella polare dei valori di serietà, di probità, di spirito di servizio e di impegno verso la propria comunità nazionale che hanno sempre guidato il pensiero e l'azione dei Padri

costituenti e di statisti di assoluto valore come Giovanni Spadolini. Qualsiasi confronto con i tempi attuali appare clamorosamente impietoso anche ai non addetti ai lavori, con il recente decennio ancor più imbarazzante e a tratti vergognoso. C'è assoluto bisogno di esempi di integrità, di capacità e di coraggio, caratteristiche che hanno sempre contraddistinto la vita del giornalista, dello storico e dell'uomo delle istituzioni fiorentino. Convinto che tutti nel proprio ambito, dovessero dare l'esempio: gli amministratori della cosa pubblica per primi. Parafrasando una mirabile frase del curatore del libro, Cosimo Ceccuti, sin da giovanissimo suo assistente alla cattedra, il sentimento che più caratterizza Giovanni Spadolini uomo pubblico, nel suo impegno politico e civile, è la gioia e l'orgoglio di essere italiano. Lo stesso entusiasmo e la stessa voglia di impegnarsi e di portare fiducia tra i ragazzi delle scuole o tra le vecchiette di un paesino del Sud colpito dal terremoto, nel confronto fra i grandi della Terra o nel dialogo aperto con i più autorevoli esponenti della cultura nazionale o internazionale. Nelle parole introduttive di Cosimo Ceccuti si legge chiaramente l'emozione di chi ha avuto la fortuna di conoscere bene Spadolini e di collaborare molti anni insieme a lui.

Il volume, presentato per i venticinque anni dalla scomparsa dello statista, è una raccolta fotografica in cui attraverso le immagini, il narratore e il protagonista è soltanto lui. Restano fuori gli aspetti privati, gli anni della formazione, della fulminante carriera giornalistica e del precoce insegnamento all'Università di Firenze. La storia che ci racconta riguarda infatti esclusivamente il periodo del suo impegno politico, al servizio della nazione, che va dal 1972 alla sua scomparsa. Un percorso che comincia con l'elezione al Senato come indipendente nelle file del Partito Repubblicano, poi Presidente della Commissione Pubblica Istruzione. Nel 1974 fondatore del Ministero per i Beni Culturali del Governo Moro, nel 1979 Ministro della Pubblica Istruzione, nel 1981 primo Presidente del Consiglio

non democristiano dell'Italia repubblicana, nel 1983 Ministro della Difesa e infine dal 1987 al 1994 Presidente del Senato, chiamato più volte a svolgere la funzione di Presidente della Repubblica supplente.

L'album per facilità di lettura è suddiviso in sei sezioni. La prima riguarda appunto la vita politica italiana, che inizia quando Aldo Moro lo sceglie come Ministro senza portafoglio, e in seguito Ministro del neonato dicastero per i beni culturali, dove Spadolini impegnerà se stesso coinvolgendo tutte le possibili risorse umane per servire e tutelare il patrimonio nazionale. Nel giugno 1981 Sandro Pertini lo scelse come primo ministro per fronteggiare la crisi morale ma anche economica e civile che stava attraversando il Paese. Il Professore si impegnò come di consueto in prima persona e dove non arrivava con la propria competenza fece ricorso all'aiuto dei maggiori esperti soprattutto al di fuori dei partiti. I due governi Spadolini videro altresì la nascita della Protezione civile e l'avvio della prima missione di pace dell'Italia, in Libano. Curioso notare come l'opera di recupero dei sassi di Matera inizia proprio dopo un suo viaggio nella città lucana. Un uomo della caratura di Spadolini aspirava certamente al Ministero

degli Esteri, ma per un fatto di equilibri non era possibile toglierlo alla Dc. Come Ministro della Difesa nel governo Craxi interpretò il suo ruolo con una costruttiva presenza internazionale rafforzando la posizione filo-occidentale dell'Italia.

La seconda sezione ci proietta sulla scena politica internazionale, con i vertici dei Paesi più industrializzati, gli incontri bilaterali, le aperture verso la Cina e la questione palestinese. Europeismo e piena collaborazione con gli Stati Uniti erano i capisaldi della sua azione. In continuità con la precedente, la terza sezione investe i rapporti anche personali del protagonista con i grandi della Terra. Quello che più colpisce e che emerge chiaramente dalle foto, è l'estrema facilità di dialogo dello statista italiano con i principali protagonisti dello scenario globale dell'epoca, e il rispetto e l'ammirazione che ognuno di essi aveva per lui: da Margareth Thatcher a Ronald Reagan, dai reali d'Inghilterra a Shimon Peres, da Lech Walesa a Gorbacev, da re Hussein di Giordania a Nelson Mandela. Un'altra epoca, un altro stile, e un ruolo da protagonista dell'Italia nel mondo. Basterebbe da sola questa sezione ad indicare la via per chiunque aspirasse a rappresentare le nostre istituzioni in Patria e all'estero.

Nella quarta sezione ci addentriamo nel mondo più a lui congeniale, quello della cultura. Le foto selezionate ci mostrano quanto ampio fosse per lui il con-



cetto di cultura, l'immenso amore per i libri e quanto grande fosse il desiderio di sensibilizzare e coinvolgere i giovani. Spadolini era solito ripetere di non essere un politico, ma uno studioso che aveva avvertito il dovere civico di "prestarsi" pro tempore alla politica. E per Spadolini, nessuno doveva sottrarsi a un dovere civico. Lo troviamo tra gli studenti della Bocconi, di cui era Presidente, come lo fu delle celebrazioni del centenario di Garibaldi nel 1982. Diciannove lauree *Honoris causa*, e tantissime *lectio magistralis* stese sempre di persona come faceva quando insegnava a Firenze.

La quinta sezione è varia e comprende aspetti molteplici e perfino curiosi della sensibilità dell'uomo delle istituzioni per l'attualità e le tradizioni: la partecipazione a trasmissioni radiofoniche, come i festeggiamenti con la Nazionale di Bearzot nel 1982, o per le strade tra la gente in occasione di feste o ricorrenze (anche garibaldine).

L'ultima sezione, ricca di fascino, riguarda *La casa dei libri* a Pian dei Giullari. Difficile da descrivere l'emozione che si prova al suo interno: chi scrive ha avuto la possibilità di visitarla insieme al Direttore di *Camicia Rossa*. Un luogo che sprigiona cultura da ogni angolo, con la grande collezione di volumi raccolti dal Professore e l'atmosfera rimasta identica a quella in cui nei rari momenti liberi vi si rifugiava. Un luogo pieno di fascino cui tanti grandi della Terra hanno fatto visita. E dove è attuale e messo in pratica il desiderio che aveva lo statista fiorentino: la conservazione e l'incremento della biblioteca e delle iniziative culturali promosse dalla Fondazione Spadolini Nuova Antologia, al servizio delle nuove generazioni di studiosi. Così come restano attuali e intramontabili il pensiero, la forza delle idee e l'esempio di una vita esemplare, vissuta al servizio del giornalismo, degli studi, e del Paese: con l'orgoglio di essere italiano.

Alessio Pizziconi

GARIBALDINI D'OGGIDÌ

Il "Rojava" è la Federazione Democratica della Siria del Nord - il Kurdistan - costituitasi di fatto ma non riconosciuta dal governo centrale siriano del presidente Bashar al Assad che si oppone con la violenza al desiderio di libertà dei curdi nonostante essi abbiano dato un contributo fondamentale alla lotta contro l'avanzata del Califfato Islamico in Siria.

Desiderio di libertà associato ad un sistema democratico di "autorganizzazione politico sociale" ispirato da Abdullah Ocalan, leader dei curdi turchi, basato sul non sfruttamento capitalistico delle risorse energetiche (il Kurdistan è ricco di petrolio) e che si dedica in particolar modo alla liberazione delle donne - che partecipano attivamente alle battaglie contro l'Isis inquadrata nella brigata femminile YPJ, Unità di Protezione delle donne - dal degrado nel quale esse si trovano attualmente nella società mediorientale.

E per difendere il Rojava dalla controffensiva dei jihadisti, dagli attacchi del governo di Bashar al Assad, dall'aggressione dei turchi che accusano il Rojava di collusione con l'odiato partito del PKK aspirante

alla liberazione del Kurdistan turco, numerosi europei, e fra questi una quindicina di italiani, si sono arruolati nel battaglione internazionale costituito nell'ambito delle YPG - le Unità di Protezione Popolare Curde - per aiutare i curdi nella loro difficile battaglia.

Si tratta di uomini animati da spirito di solidarietà internazionale per i curdi - una popolazione di 30 forse 40 milioni dispersa in Iran, Iraq, Siria e Turchia, la più grande minoranza esistente priva di unità nazionale - e dal desiderio di difendere l'occidente contro il jihadismo: non, sia chiaro, "contractors", mercenari disposti a battersi per chi li paga, e quindi solo per interessi economici, ma uomini che credono nel diritto dei popoli alla libertà, l'ideale che sempre ispirò la vita di Giuseppe Garibaldi.

L'Eroe dei due Mondi, infatti, durante il suo esilio in Sudamerica, si batté contro il Brasile per l'indipendenza della Provincia del Rio Grande do Sul, poi in difesa dell'Uruguay aggredito dall'Argentina, e nel 1870, pur vecchio e malato, non esitò, alla testa del suo "Esercito dei Vosgi" a dare il suo contributo alla difesa della Francia contro l'aggressore prussiano. Mentre vanno ricordati i volontari garibaldini che indossando la mitica camicia rossa si batterono contro i turchi oppressori a Creta nel 1867 ed in Grecia nel 1897; che accorsero nel 1863 in Polonia a fianco dei polacchi insorti contro i russi; che nel 1848 diedero il loro contributo all'impari lotta degli ungheresi contro l'Austria, e che nel 1914, prima dell'ingresso dell'Italia nella 1ª guerra mondiale, si batterono in difesa della Serbia attaccata dagli austriaci e, sulle Argonne, contro i tedeschi invasori della Francia repubblicana.

Purtroppo, ogni nobile ideale ha le sue vittime: Lorenzo Orsetti, fiorentino, classe 1986, nome di battaglia "Tekosher" - lottatore - caduto in un'imboscata dei jihadisti a Baghuz. "Mi sono avvicinato alla causa curda" diceva "perché mi convincevano gli ideali che la ispirano, vogliono costruire una società più giusta ed equa". La madre, pur nel suo grande dolore, ha così commentato la morte del figlio: "E' un bravo ragazzo, ha sempre voluto aiutare gli altri". E il padre: "Siamo orgogliosi di lui, della scelta che ha fatto". Ecco perché Lorenzo Orsetti e gli altri italiani che si battono per la libertà del popolo curdo si possono considerare a titolo onorifico "garibaldini".

20 settembre 2019

Giovanni Zannini

GARIBALDINO SCOTTO - RETTIFICA

Nell'articolo "Un Garibaldi di carta e un garibaldino dei Mille", pubblicato a pag. 6 del n. 2-2019 di questa rivista, per mero errore è stato indicato quale luogo di nascita del garibaldino Lorenzo Achille SCOTTO la città di Savona anziché Roma.

Ce ne scusiamo con i lettori e in particolare col discendente diretto, dott. Antonello Scotto, peraltro autore del volume Lorenzo Achille Scotto. Uno dei Mille di Garibaldi" presentato a Caprera il 13 luglio 2019.

GARIBALDI CURIOSITÀ DI UN MITO SENZA TEMPO

di Alberto Giacobello*

La bibliografia su di lui è sterminata. Studiosi e storici hanno analizzato e vivisezionato le complesse vicende politiche, le infinite battaglie e i prestigiosi traguardi raggiunti. Dalla prima metà dell'800 (a volte con non poca stucchevole retorica...) fino ad arrivare alle recenti biografie critiche realizzate con l'accesso ad inedite documentazioni, Garibaldi non è mai passato di moda. Da non storico vorrei porre all'attenzione di chi legge, alcuni episodi contenenti aspetti umani curiosi, singolari e a volte bizzarri - o poco noti - di una personalità quanto mai complessa e variegata.

Si potrebbe pensare che si tratti di storia minore, aneddoti sparsi qua e là, ma non è così.

Tali "sfaccettature" costituiscono le fondamentali per conoscere meglio e più compiutamente un uomo straordinario con una popolarità ancora vasta in tanti paesi del mondo.

Quando nacque, il 4 luglio 1807 a Nizza Marittima, non era italiano. Per l'esattezza suddito francese, regnando Napoleone il grande. L'uomo che per l'intera sua esistenza combatté per un'Italia libera, unita e democratica, si trovò a vivere una circostanza in qualche modo paradossale.

Nizza, terra di frontiera, dal 1793 era stata annessa alla Francia a seguito dei fermenti rivoluzionari che tante conseguenze avrebbero avuto nell'intera Europa. Fino a quindici anni prima della nascita del Generale, faceva parte del piccolo Ducato dei Savoia; ridivenne parte del Regno piemontese, nel 1814 in piena Restaurazione, a seguito delle deliberazioni del Congresso di Vienna... e Giuseppe Garibaldi ridivenne italiano. Ma non finì lì, perché negli anni successivi la cittadina tornerà alla Francia insieme alla Savoia. Ma questa è un'altra storia. Quando nel marzo del 1860 - dopo la ratifica della cessione alla Francia - andò a lamentarsi con Vittorio Emanuele II per il fatto che il Conte di Cavour lo avesse reso "straniero in Patria", il sovrano gli rispose: "umanamente vi comprendo caro Generale, ma non dimenticate che con quegli accordi anche la Savoia non è più italiana, e per oltre un millennio è stata la culla della mia Dinastia...".

Fu un ragazzino vivacissimo e coraggioso. Con il mare, col quale viveva in totale simbiosi, ebbe sempre un rapporto speciale. A otto anni salvò una donna caduta in uno stagno, mentre a dodici trascinò a riva alcuni ragazzi caduti in acqua per il rovesciamento della loro piccola barca. Nelle sue *Memorie* curate da Dumas scrive: "quanto al nuoto, dove l'abbia imparato non me lo ricordo; mi sembra d'averlo sempre saputo e di essere nato anfibio". In quegli anni della fanciullezza visse una tragedia familiare della quale non scrisse un rigo parlandone con estrema reticenza. Lo stesso segretario-scrittore-patriota, Giuseppe Guerzoni, lo sentì accennare qualcosa senza però riuscire a venire a capo di precisi dettagli. Ci viene in

soccorso l'esploratore inglese Theodore Bent, ospite a Caprera pochi anni prima della morte del Generale. Durante la notte si era chiuso nella sua stanza da letto, e al mattino il padrone di casa gli chiese: "Di cosa avete paura, nella casa di Garibaldi, per chiudere a chiave il vostro uscio?" "Dopo lo stupore dell'ospite l'Eroe gli raccontò tutto.

Era un bambinetto e fu testimone della morte terribile della sorellina Teresa di soli due anni e otto mesi. Morì insieme alla nutrice nel letto che prese fuoco, vanificando gli sforzi dei soccorritori perché l'uscio era chiuso a chiave. Tra le fiamme non ebbero scampo. Fu questa la causa per cui negli anni a venire le porte della casa di Caprera non ebbero mai le chiavi.

Ma l'Eroe dei Due Mondi aveva gli occhi azzurri e i capelli biondi? La sterminata iconografia risorgimentale ci ha tramandato una figura stereotipata tanto dura a morire... Qualche volta veniva raffigurato come una specie di Cristo Redentore, con relativi lunghi boccoli color del sole; un santino laico che non corrispondeva per niente alla realtà. Sarebbe bastato un documento. Quando il 26 dicembre del 1833 venne arruolato nella Marina Mercantile assumendo il nome di guerra di Cleombroto, il suo foglio matricolare (Museo Navale di La Spezia) recita: "capelli e cigli rossicci - occhi castagni - fronte spaziosa - naso aquilino - bocca media - mento tondo - viso tondo - colorito naturale - segni particolari nulla...".

Ulteriore conferma la fornisce la figlia Clelia nel suo libro di ricordi, quando si rivolge al padre dicendole: "io capelli rossi come barba di papà". Il Generale le rispose in dialetto nizzardo: "pelo rosso, mari pelo" (pelo rosso cattivo pelo). Per una descrizione fisica più dettagliata di Garibaldi ci aiuta ancora Giuseppe Guerzoni che conosceva bene il nizzardo. Lo scrittore mantovano, contemporaneo dell'Eroe, fu con lui volontario nel 1866 e nel 1867 e per tanti anni visse al suo fianco come amico devoto. Nella biografia pubblicata nel 1882 a Firenze, scrive di lui: "Perché Garibaldi non poteva dirsi un "bell'uomo", nel senso più usato della parola. Era piccolo, aveva le gambe leggermente arcuate dal di dentro all'infuori, e nemmeno il busto poteva dirsi una perfezione... Ma su quel corpo s'impostava una testa superba; una testa che aveva, secondo l'istante in cui si osservava, del Giove Olimpico, del Cristo e del leone". Ora, al netto di qualche volo pindarico di troppo, bisogna riconoscere che la descrizione è precisa nei dettagli e non manca di una singolare e cruda sincerità.

Altri biografi di quel tempo ne esaltarono la voce calda e armoniosa, da tenore, intento a cimentarsi nel canto di famose romanze. Altro pregio non piccolo era che sapeva ascoltare; non era un tipo logorroico con la voglia di mettersi al centro della scena...

Garibaldi era uno scrupoloso igienista, e conside-

rando che visse nell'Ottocento quando il concetto e la percezione dell'igiene personale non erano quelli dei nostri giorni, non si può non restare sorpresi e pure ammirati. Nonostante i reumatismi che gli fecero dolorosa compagnia per tutta la vita, faceva spesso dei bagni ghiacciati - inverno ed estate - convinto che il tutto giovasse a scacciare dal corpo "gli umori cattivi"; ai quali seguivano lunghe saune all'interno di strani apparecchi che gli arrivavano dall'Inghilterra. Racconta il solito Guerzoni: "del suo corpo era curatissimo. Usava prendere frequenti bagni e lavacri di ogni sorta. Aveva delle mani, dei denti, dei capelli una cura attentissima; non avreste trovato sulle sue vesti, spesso logore e strappate, una sola macchia..."

Era praticamente astemio. Dell'acqua era un vero conoscitore ed estimatore. Ne decantava, ai vicini di tavola, le grandi qualità diuretiche, lasciando però scettici alcuni compagni che di quando in quando "fuggivano" alla Maddalena... per farsi un gocchetto di buon vino. Il Generale era parco nel mangiare, preferendo alla carne il pesce che a Caprera non mancava mai. La sera chiudeva la giornata con una tazza di latte freddo di capra. Molti volontari, in piena battaglia e sotto il grandinare dei colpi, ricordavano di averlo visto sbocconcellare un pezzo di formaggio accompagnato da acqua fresca. Sempre tranquillo. Sereno.

La storiografia ufficiale ci ha raccontato di un uomo in perenne camicia rossa, poncho variopinto e cappellino ricamato. Ma è largamente inesatto, anche se forse vesti in quel modo e con una certa continuità a partire dal 1860. Per lunghi periodi indossò una pesante giacca blu da marinaio alternata da un grosso soprabito abbottonato fino al mento. La mitica camicia rossa la portava spesso a Caprera, quando era impegnato a potare, vangare, accudire i suoi animali o innestare piante di viti; una specie di tuta da lavoro nelle quotidiane fatiche di agricoltore. Lui la nobilitava con il lavoro dei campi...oltre che sui campi di battaglia.

Nel 1852 avvenne un fatto singolare, poco conosciuto e molto divertente. Garibaldi era imbarcato sul veliero Carmen che dal porto di Callao in Perù era diretto a Canton con un carico di guano...ma forse è meglio lasciare la parola alla fonte del fatto, ad Augusto Candido Vecchi più noto con il nome di Jack la Bolina, figlio di Candido Augusto Vecchi, antico compagno del Generale nella cui villa di Sturla si approntarono i preparativi della spedizione dei Mille in Sicilia.

Un giorno nella casa dei Vecchi Garibaldi dovette spogliarsi per farsi visitare da un medico: "Garibaldi - come tutti sanno - usava biancheria finissima ed avendo notato che mio padre stava osservando il tessuto delle sue mutande, lui disse che le aveva fatte fare a Canton in Cina, e che avendo dato per modello un paio di mutande vecchie, le quali avevano nella parte inferiore un rammendo, il sarto cinese aveva rifatto quel rammendo lì, su tutte le mutande che aveva tagliate e cucite; e il Generale lo mostrava infatti nel paio che aveva indossato". Uno zelo e uno scrupolo davvero impareggiabili!

In una teca nel Museo Centrale del Risorgimento di Roma, sono conservati i blu jeans più antichi del

mondo. Sono di Giuseppe Garibaldi. Quando entrò a Palermo nel 1860 cavalcando la cavalla Marsala, li indossava con in bella evidenza una toppa - sempre in tela jeans - sul ginocchio sinistro. Stranamente nella lettera di autentica del cimelio è scritto che la toppa è posizionata sul ginocchio destro: una curiosa svista ottocentesca. E' accertato che il tessuto originale dei jeans nacque negli stabilimenti di filatura, tessitura e colorazione di Genova. Fin dal 1600 quelle robuste stoffe in tinta blu venivano preferite dagli operai e dai marinai del porto, e spesso anche usate per fare vele e velacci di ogni tipo. Blu jeans sta a significare "blu di Genova", e quel tipo di pantalone veniva anche chiamato "genovese". Possiamo azzardare che quelli conservati nella teca a Roma risalgano agli anni 1850/1855. Ad ogni buon conto Garibaldi li indossò almeno cent'anni prima di Marlon Brando o James Dean, icone storiche per i giovani di tutto il mondo che portavano sempre i jeans...

Ma come arrivarono al Museo del Risorgimento di Roma? La storia è questa: a Caprera il Generale si accorse che un vecchio giardiniere aveva dei pantaloni che cadevano letteralmente a pezzi. Incaricò un certo Gallieno, suo collaboratore, di consegnare all'uomo quel suo paio di calzoni indossati a Palermo, e che molti volontari ricordavano perfettamente. Il Gallieno, che conosceva bene il valore simbolico del cimelio, decise di tenerseli e regalargli in cambio un paio di pantaloni nuovi di zecca. Ne parlò con Garibaldi che non ebbe nulla da eccepire. Nel 1863 Gallieno si ammalò e venne curato dal dottor Riboli che era spesso ospite a Caprera. Dopo la guarigione, per riconoscenza verso il medico, gli regalò i famosi pantaloni con la toppa, che verso la fine dell'Ottocento pervennero al Museo di Roma.

E a proposito di toppe, il nizzardo aveva idee molto chiare. Una volta disse alla piccola Clelia: "ricordati che una toppa ben messa non è un disonore, ma una macchia sì!"

Concludendo, vorrei fare una riflessione su una circostanza che gli studiosi non hanno mai approfondito... almeno credo. Nel corso della sua vita Garibaldi non amò fregiarsi di medaglie, decorazioni, croci al merito di vari metalli o nastri colorati; a differenza delle migliaia di ufficiali e soldati che in ogni occasione ne esibivano in quantità impressionante! Magari qualche volta avrà messo la Stella dei Mille, ma le testimonianze fotografiche non lo confermano. Nelle tante immagini, nei quadri, nei disegni o nelle incisioni, la sua camicia rossa è attraversata solo dalla fettuccia che sorregge gli occhiali, spesso collocati nel taschino superiore. Occhiali e magari l'orologio. Queste le sue personali medaglie.

E' anche per questo, per la modestia e ritrosia che manifestò sempre nei confronti di ogni forma di ostentazione personale, che i popoli di tutto il mondo continuano ad amarlo e a sognarlo.

Il mito continua.

**Vicedirettore dell'Ufficio Storico dell'ANVRG*

□

IL PASSAGGIO DI GARIBALDI A PRATO NEL 1849

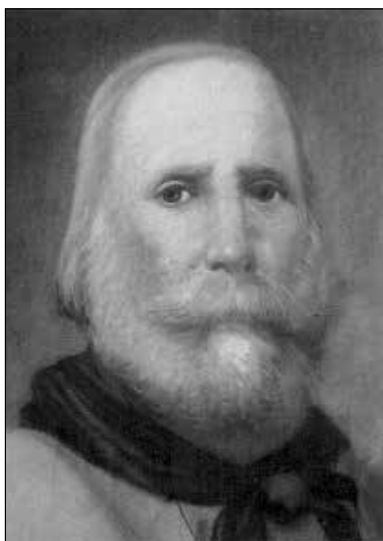
di Andrea Giaconi

Il 23 ottobre 2019 presso i locali della Biblioteca Roncioniana di Prato si è tenuto il convegno "Garibaldi e Prato (1849). I luoghi e i protagonisti", a cura della stessa biblioteca e del Comitato Pratese per la Promozione dei Valori Risorgimentali. Nell'ambito del 170° anniversario della trafila e del salvamento garibaldino in Toscana, il convegno ha inteso non solo rievocare i tratti distintivi del passaggio dell'Eroe dalla cittadina del tessile ma anche gettare un'ulteriore luce sui protagonisti della vicenda.

La questione si dipana durante la fuga garibaldina successiva alla caduta della Repubblica Romana, quando il Generale, inseguito dalle truppe austriache e papaline e dopo aver perso in circostanze drammatiche la moglie Anita, si trovò a valicare i confini del Granducato di Toscana, assieme a Giovanni Battista Culiolo detto "Capitano Leggero". Fu in tal contesto che i due combattenti giunsero nella notte del 25 agosto 1849 a Montecuccoli sui monti che separano la piana di Barberino dalla Valle del Bisenzio dove, senza essere riconosciuti, furono ospitati dalla famiglia Cambi. La mattina del 26 sotto una pioggia torrenziale passando nei pressi della Rocca Cerbaia e dal sentiero Valle scendono al Mulino di Cerbaia di Luigi Biagioli detto "Pispola". Qui sono accolti e ospitati.

Fu qui che Garibaldi fece il casuale incontro con l'ingegnere Enrico Sequi, direttore dei lavori per il rifacimento della strada maestra della vallata, che si mise a disposizione per agevolare la fuga. Per prima cosa, l'ingegnere si recò a Prato dal dott. Francesco Franceschini che a sua volta chiese la collaborazione di Antonio Martini, vecchio e provato patriota. I tre personaggi ne concertarono il piano di fuga che avvenne secondo le seguenti modalità. Sequi tornò al mulino e con Garibaldi e Leggero passò da Vaiano presso la Famiglia Bardazzi. In seguito con un calesse, i due vennero accompagnati alla Madonna della Tosse dove rimasero in attesa dell'arrivo di un'altra vettura. In tarda notte giunse la vettura messa a disposizione da Antonio Martini. L'eroe fu portato alla stazione del Serraglio e preso in custodia dal capostazione Tommaso Fontani. Intorno alle due di notte del 27 Agosto 1849 un'altra carrozza portò Garibaldi e Leggero a Poggibonsi, dove furono accolti dalla famiglia Bonfanti, poi a Colle Val d'Elsa, Volterra ed infine al Bagno al Morbo in Maremma, da alcuni parenti del pratese Antonio Martini.

Le successive tappe si articolano nelle Maremme tra San Dalmazio e la famosa Villa Guelfi, da dove, il 2



Ritratto di Garibaldi alla Biblioteca Roncioniana di Prato

settembre 1849, Garibaldi e Leggero partirono con fidati patrioti per imbarcarsi a Cala Martina, nel golfo di Follonica il 2 settembre 1849 e di lì salpare verso la salvezza.

Di tutto ciò, il convegno ha inteso vagliare i protagonisti e i contesti pratesi. I lavori si sono aperti con una relazione di Eugenio Giommi sul 1849 pratese, inteso nel suo più generale aspetto di congiuntura economica e sociale. Sono così stati delineati i tratti di una vera e propria crisi a livello economico che inevitabilmente doveva ripercuotersi in un 'terremoto' politico. Terremoto le cui scosse erano generate anche da vivaci fermenti in campo culturale, da scuole come il Cicognini e da circoli privati come quello del Benini. Più in particolare, Giommi

ha cercato di individuare l'*élite* tanto moderata quanto democratica, individuandone i caratteri afferenti alla grande possidenza, all'imprenditoria e, soprattutto, l'evidente intreccio familiare tra gli opposti schieramenti politici.

Successivamente, Marco Giusti ha focalizzato la sua attenzione sulla famiglia Vai e, in particolar modo sul personaggio di Giuseppe. Attraverso il diario del figlio Luigi e lo spoglio del carteggio sito presso l'Archivio di Stato di Prato, l'intervento ha ricostruito la biografia del Vai, andando a coglierne l'importanza per quanto riguarda lo schieramento moderato cittadino del primo Ottocento. Già vicepresidente della neonata Cassa Depositi e Prestiti di Prato (1830), socio ordinario dei Georgofili, in corrispondenza con il Vieusseux e intimo di Montalembert e Lammenais, Vai fu gonfaloniere di Prato tra il 1844 e il 1848. Visse il biennio rivoluzionario con trepidazione e apprensione e ripose poi i suoi successivi obiettivi nell'educazione dei figli e nell'utile locale.

Infine Andrea Giaconi ha delineato la figura del democratico Antonio Martini, il suo ruolo nel salvataggio di Garibaldi e nella conservazione della memoria cittadina dell'episodio e la sua posizione all'interno del locale movimento unitario. Già tra i membri delle prime cellule mazziniane cittadine, Martini fu tra i protagonisti degli eventi cittadini del biennio rivoluzionario, prima come capitano della Guardia Civica e poi assumendo il ruolo sopra descritto nella fuga dell'Eroe. Protagonismo che egli, vicino ai ben più famosi Giuseppe Mazzoni e Piero Cironi, continuò ad esercitare anche in seguito nella sua carica di consigliere comunale. E come consigliere fu tra coloro che appoggiarono la posa delle lapidi in ricordo del passaggio gari-

baldino. Lapidine che furono poste al Mulino di Cerbaia, alla Madonna della Tosse e alla Stazione. Ugualmente a Martini si deve una delle prime richieste di erigere un monumento a Garibaldi in città. Da segnalare che Martini fu il principale fautore della nascita della loggia massonica "Intelligenza e Lavoro" (1876), la prima nella città di Prato.

Il convegno ha ottenuto una consistente presenza di appassionati e studiosi.

Per una minima bibliografia sull'argomento:

- F. Asso, *Itinerari garibaldini in Toscana, 1848-1867*, Firenze, Regione Toscana, 2003.

- *Garibaldi in Val di Bisenzio, 26 agosto 1849. Appuntamento con la storia*, Vaiano, CDSE della Val di Bisenzio, 2007.

- *Garibaldi a Prato nel 1849: una controversia storica*, Prato, Biblioteca Roncioniana, 2007.

- G. Guelfi, *Dal Molino di Cerbaia a Cala Martina: notizie inedite sulla vita di Giuseppe Garibaldi*, Campi Bisenzio, s.e., 2011 [rist. anastatica].

VITTORE LUGARESÌ

di Gian Domenico Veggi

Nel cimitero comunale di Bagnacavallo, in provincia di Ravenna, si trova la tomba del garibaldino Vittore Lugaresi, qui nato nel 1849 e morto nel 1931 ad Arezzo, volontario nelle campagne del 1866 e del 1867.

Nella sua sepoltura – vero monumento alla fede garibaldina – Lugaresi volle che venissero ricordate le battaglie a cui aveva partecipato: Bezzecca e Mentana. Nella tomba, costruita per se e per i suoi, oltre ai ritratti a bassorilievo dei membri della famiglia, spicca il busto bronzeo dello stesso Vittore, naturalmente col cappello garibaldino. Ricordiamo brevemente le due campagne alle quali Lugaresi aveva partecipato. Nel 1866, allo scoppio della III Guerra di Indipendenza contro l'Austria per unire il Veneto e il Trentino all'Italia, Giuseppe Garibaldi raccolse intorno a sé circa 40.000 volontari. Non pochi erano giovani che desideravano portare a compimento l'unità nazionale. Uno di questi era Vittore Lugaresi che avendo solo 17 anni probabilmente menti riguardo all'età al momento dell'arruolamento come garibaldino, dichiarando di averne 18.

I garibaldini furono inviati nel Trentino, male armati, male equipaggiati e con scarsa artiglieria. Garibaldi con la sua innata abilità di comandante riuscì però ad essere sempre vincitore negli scontri con le temibili truppe da montagna tirolesi.

La battaglia finale di Bezzecca, vinta dalle camicie rosse, lasciava libera la strada per conquistare Trento, quando la nostra alleata, la Prussia, firmò un armistizio col comune nemico. All'Italia, pur sconfitta a Custoza e Lissa, l'Austria dava il Veneto, ma pretendeva che il Trentino fosse sgomberato dalle truppe garibaldine. Il generale Garibaldi rispose con il laconico "Obbedisco", ma la delusione sua e dei volontari fu amarissima.

L'anno seguente Garibaldi decise di liberare Roma per dare la capitale all'Italia. Al suo appello risposero

oltre 7.000 volontari, in buona parte romagnoli. I garibaldini erano male equipaggiati e male organizzati, senza cibarie e con armi scadenti. Unico successo della campagna fu la presa della cittadina di Monterotondo, ad opera dei romagnoli comandati da Eugenio Valzania. Nel tentativo di avvicinarsi a Roma i volontari dovettero affrontare un tempo inclemente con piogge torrenziali – erano i primi di novembre ma pareva inverno inoltrato – e la mancanza di vettovaglie.

Per ordine di un bagnacavallese, mons. Lorenzo Randi, Ministro di Polizia e Governatore di Roma, le porte della Città Eterna furono chiuse e rinforzate. Inoltre le truppe pontificie rimasero asserragliate dentro l'Urbe. Tutto ciò non permise a Garibaldi di entrare nella città per mezzo di una sortita, come era il suo piano. Frattanto Napoleone III, protettore del papa, aveva inviato un forte contingente militare. Così rinforzate le truppe papali attaccarono a Mentana i volontari di Garibaldi e con il contributo determinante dei francesi li sconfissero. La battaglia fu l'ultimo episodio del nostro Risorgimento in cui una minoranza di volontari tentò un colpo di mano. Mentana fu considerata da Garibaldi e dai suoi una "sconfitta vittoriosa" per aver combattuto da soli contro le truppe papaline e francesi ed osteggiati dal governo italiano.

Vittore Lugaresi non dimenticò mai il suo passato di patriota e di ammiratore di Garibaldi. Emigrato in Sud America fu a capo del Circolo garibaldino di Montevideo (Uruguay) e là organizzò la raccolta di fondi per donare una corona di bronzo al Monumento ai caduti della Grande guerra che si trova nella piazza di Bagnacavallo. In una fotografia, conservata nella Biblioteca del Museo del Risorgimento di Bologna, possiamo vedere Vittore in divisa garibaldina attorniato dai reduci della Battaglia di San Antonio del Salto, combattuta da Garibaldi in Uruguay nel febbraio 1846. Tra i veterani garibaldini si può vedere anche un afro-americano. Inoltre pur dimorando negli ultimi anni in Toscana volle essere sepolto a Bagnacavallo e commissionò allo scultore lughese Alfeo Bedeschi (1885 - 1971), figlio di Romeo suo compagno d'armi, quella che è stata definita "la più bella tomba garibaldina della nostra regione".



Lugaresi con i reduci garibaldini (Museo del Risorgimento di Bologna)

PADOVA PER GARIBALDI

di Antonello Nave

Nei primi giorni di marzo del 1867 Garibaldi fu a Padova, ospite di Paolo da Zara, nel corso del suo intenso *tour* politico-elettorale nel Veneto, che da poco era diventato parte del Regno d'Italia. Accolto con grandi onori e festeggiamenti, Garibaldi tenne un discorso nell'aula magna dell'ateneo e ricevette lettere di saluto da parte degli universitari del Trentino, di Trieste e dell'Istria. Sia nel palazzo del Bo che in piazza, Garibaldi non mancò di dare accenti spiccatamente anticlericali ai suoi discorsi, sottolineando che l'Italia aveva ancora un cancro al cuore, che andava estirpato quanto prima. Qualche mese più tardi, Garibaldi e le camicie rosse avrebbero provato a dare concretezza a quel proposito metaforico e a realizzare il sogno di una Roma libera dal potere temporale dei papi, con la spedizione che avrebbe avuto il suo infelice esito a Mentana.

Giunta la notizia della morte di Garibaldi, anche a Padova, come in molti comuni piccoli e grandi della penisola, si costituì subito un comitato promotore per la realizzazione di un monumento in suo onore. La relativa sottoscrizione popolare portò in pochi giorni alla raccolta di oltre 6.500 lire. Nel dicembre dell'anno successivo la somma risultava di 18.000 lire: il comitato ritenne opportuno sollecitare un ultimo sforzo da parte dei sottoscrittori e della cittadinanza. Raccolto un altro migliaio di lire, nell'estate del 1884 bandì un concorso nazionale, fissando al 15 ottobre la scadenza per la presentazione del bozzetto per un monumento marmoreo a figura intera con relativo basamento, anch'esso da eseguirsi in bianco di Carrara.

Al concorso furono presentati 29 bozzetti, che il comitato volle far conoscere alla cittadinanza in un'esposizione temporanea nel Palazzo della Ragione.

Della commissione giudicatrice furono chiamati a far parte Odoardo Tabacchi, autore del *Monumento a Vittorio Emanuele II* inaugurato proprio a Padova nel giugno del 1882; Francesco Barzaghi, il cui *Monumento ad Alessandro Manzoni* era stato da poco inaugurato a Milano; e l'architetto Giacomo Franco, docente dell'istituto di belle arti a Venezia e progettista dell'Osario di Custoza.

La giuria si espresse in favore del bozzetto intitolato *Da Montevideo ai Vosgi*. Ne era autore il milanese Ambrogio Borghi, che da qualche anno era insegnante di modellato all'Accademia di Brera.

Borghi si era fatto apprezzare all'Esposizione Universale di Parigi del 1878 per *Gioie materne* e soprattutto per la folgorante bellezza femminile con cui illustrava *La chioma di Berenice* (battuta all'asta nel 2011, purtroppo, senza che lo Stato italiano si sia valso del diritto di prelazione). Ambrogio Borghi aveva già ottenuto le prime significative vittorie nel campo della monumentistica di soggetto patriottico: suo il vigoroso gruppo equestre in bronzo eretto nel 1883 a Verona in onore di Vittorio Emanuele II, memore del

modello verrocchiesco e piuttosto simile, nell'impianto, all'analogo monumento che Borghi aveva realizzato due anni prima per Novara.

Nella stessa città scaligera aveva partecipato con buon successo al concorso per un monumento equestre a Garibaldi, ma nella successiva e più ristretta selezione di concorrenti la vittoria era andata al veronese Pietro Bordini.

Poté consolarsi con l'affermazione nel concorso padovano, dove, però, la somma a disposizione costrinse il comitato a limitare l'incarico alla realizzazione di una statua in marmo a figura intera, con un sottostante basamento privo di elementi figurativi.

Alla notizia della vittoria del bozzetto presentato da Borghi sorse in città una vivace contestazione, di cui si fecero interpreti sia il corrispondente locale dell'«Adriatico», di impostazione liberal-progressista, sia «Il Bacchiglione», che dava voce alla democrazia padovana.

A detta dei giornali, chi aveva visitato la poco soddisfacente mostra dei bozzetti aveva notato che quello intitolato *Simplicior*, opera del padovano Natale Sanavio, era «il meno infelice di gran lunga di tutti gli altri» («L'Adriatico», 11 e 13 novembre 1884). Presso la redazione del «Bacchiglione» fu organizzata una raccolta di firme per chiedere alla giuria un ripensamento, sia per il valore del bozzetto di Sanavio, sia come segno di apprezzamento per il contesto artistico padovano. I mugugni e le proteste, tuttavia, non sortirono alcun effetto. Il comitato recepì il verdetto della giuria e l'incarico venne formalmente assegnato ad Ambrogio Borghi.

Il comitato promotore ottenne dall'amministrazione comunale, guidata da Antonio Tolomei, di poter erigere il monumento in piazza dei Noli (così chiamata per il servizio di noleggio di vetture lì presente).

Nella primavera del 1886 il basamento era già al suo posto. La statua di Garibaldi giunse a Padova il 22 maggio di quell'anno e due giorni più tardi venne collocata sul suo piedistallo. Fu inaugurata il 3 giugno successivo, a quattro anni dalla morte di Garibaldi, nella piazza che nel frattempo era stata intitolata al Generale.

Per l'occasione «Il Bacchiglione» pubblicò un'incisione del monumento, con Garibaldi in una posa che denotava il suo carattere energico e volitivo a stento sopito, e un'epigrafe dettata dal neonato circolo radicale padovano intitolato al mazziniano Federico Campanella, presieduto dall'avvocato e neo-deputato



Il monumento a Padova dedicato a Garibaldi in una foto d'epoca

Alessandro Marin:

Giuseppe Garibaldi / In età codarda il valore italiano / Affermò.

Le sue cento battaglie son cento vittorie / La sua sola sconfitta /

Ogni più grande vittoria / Oscura.

Il Golgota di Aspromonte / Magnanimamente per l'Italia obliò.

Venuto dal popolo / Al popolo diede tutto sé stesso / Onde fu suo ideale /

Un'Italia popolarmente repubblicana / Ricca libera forte.

O Italiani / Se amor vero questo grande v'inspira / Ascoltate la sua voce /

Che vi ammonisce: / "Deh, fate la Patria mia men vile"

Il discorso ufficiale, nella sua veste di presidente del comitato promotore, fu pronunciato dall'avvocato di origini dalmate Carlo Tivaroni, volontario del '66 e deputato all'epoca dell'Estrema Sinistra, nonché cultore di memorie storiche risorgimentali. Prese poi la parola il nuovo sindaco Francesco Fanzago, medico e docente dell'ateneo cittadino. Al termine della cerimonia il corteo si diresse alla volta del Museo Civico per l'omaggio di un gonfalone. Al ritorno verso il centro cittadino, alcuni studenti universitari tentarono di affiggere un manifesto in cui era riprodotta l'epigrafe dettata pochi anni prima dall'allora sindaco Tolomei per celebrare l'insurrezione quarantottesca, censurata dall'autorità governativa nel timore di irritare il nuovo alleato austriaco.

Ne venne fuori un "parapiglia" tra carabinieri e manifestanti, contro i quali a un tratto un sergente di cavalleria sguainò la spada. I carabinieri si interposero prontamente tra costui e gli studenti, che da parte loro si ritirarono pacificamente, e tutto finì in breve tempo, come apprendiamo dal «Bacchiglione».

In serata, tuttavia, mentre c'era musica in piazza Garibaldi, alcuni manifestanti cominciarono a protestare sotto la redazione dell'«Euganeo», il giornale della destra locale che giorni prima aveva stigmatizzato come "anarchico" il telegramma di felicitazioni inviato da Ruggiero Panebianco, professore dell'ateneo padovano, a nome del circolo radicale ai quattro deputati appena eletti in Polesine, tutti di parte democratica. Furono rotti anche i vetri della sede, secondo quanto riferisce il corrispondente dell'«Adriatico».

A stigmatizzare quella protesta fu anche «Il Bacchiglione», che ne riferì in un trafiletto volutamente distinto dall'articolo relativo ai festeggiamenti per l'inaugurazione del monumento a Garibaldi: "Questa rubrica non può stare nella cronaca della giornata di ieri. Iersera ebbe luogo una manifestazione ostile contro gli uffici del giornale «L'Euganeo». Non abbiamo potuto rilevare come costituita né comprenderne i moventi. Ne comprendemmo tuttavia quel tanto da doverla con tutta franchezza deplorare in nome della libertà della stampa e anche perché ognuno sa che i nostri principi ci fanno contrari a qualsiasi pressione che sosti-

tuisca, alla forza della ragione e della discussione, i mezzi violenti che pongono dalla parte del torto anche allorché si ha ragione. Facciamo valere dunque le nostre ragioni colla persuasione e giammai con mezzi che non si possono se non disapprovare".

Il direttore dell'«Euganeo» affermò che quella grave aggressione non poteva essere stata certo compiuta dagli universitari, ma da una combriccola di facinorosi, che avevano atteso la celebrazione patriottica per vendicarsi di chi aveva apertamente criticato l'opportunità di quel telegramma da parte di un dipendente statale.

La vicenda non ebbe strascichi. Nel frattempo «L'Euganeo» si soffermò sul festoso banchetto che la sera del 3 giugno si era svolto all'Albergo della Croce d'Oro, a conclusione dei festeggiamenti patriottici, con centocinquanta partecipanti tra veterani e reduci, oltre alle immancabili autorità e ai cronisti dei giornali rivali.

Di lì a pochi mesi, nel maggio del 1887 morì lo scultore Ambrogio Borghi.

In anni successivi la piazza Garibaldi diverrà snodo di un trivio e oggetto di pesanti interventi urbanistico-speculativi. Il monumento all'eroe venne spostato presso i giardini dell'Arena (dov'è tuttora) e lì rimpiazzato, per ironia della sorte o per intenzionale contrappasso, da una colonna con la statua della Madonna.

Nel 2011 la maestosa figura di Garibaldi sarà oggetto di recupero conservativo, al pari di quanto accadrà per i monumenti in onore di Vittorio Emanuele II, di Cavour e di Mazzini, in occasione del centocinquantesimo dell'Italia unita. □

LIBRI RICEVUTI

Michele FINELLI, *Un amministratore moderno. Guelfo Guelfi e l'etica mazziniana nell'Italia monarchica (1837-1911)*, Pacini Editore, Pisa, 2018

Angela Maria ALBERTON, *Luigi Cavalli. Dalla ruota degli esposti al Parlamento*, Edizione speciale per il 180° anniversario della nascita di Luigi Cavalli, Edizioni Grafiche Leoni, Fara Vicentino, 2019

Stefano ORAZI, *I garibaldini nelle Argonne. Tramonto politico di un mito*, Il Mulino, Bologna, 2019

Manuela FANTECHI LOTTI, *Per una bibliografia di Luigi Lotti*, Estratto da "Studi Romagnoli" LXIX (2018). Società di Studi Romagnoli, Cesena, 2019

Ricordando Luigi Lotti, Estratto da "Studi Romagnoli" LXVIII (2017), Società di Studi Romagnoli, Cesena, 2019

Piero SIMONETTI, Mario ZANNERINI, *Garibaldi in Maremma., Il "Salvamento" dell'Eroe dei due Mondi nel 1849*, Editrice "il mio Amico", 2019

Marco PUPPINI, *Garibaldini in Spagna. Storia della XII Brigata internazionale nella guerra di Spagna*, Kappa Vu, Udine, 2019

Gabriella AIRALDI, *"L'Italia chiamò". Goffredo Mameli poeta e guerriero*, Salerno Editrice, Roma, 2019 (dono di Giulio Ghiglione)

“A te capitano auguro due chilogrammi di saviezza”

CLEMENTE CORTE

di Donato D'Urso

Clemente Corte era originario di Vigone nel Pinerolese, dove nacque nel novembre 1826. S'avviò alla carriera militare, entrando a sedici anni nell'Accademia di Torino. Si comportò valorosamente nella prima guerra d'indipendenza come ufficiale d'artiglieria, a Custoza meritò menzione onorevole, a Novara medaglia d'argento. Qualche anno dopo, lasciato l'esercito, si trasferì a Londra, dove sposò la gentildonna Elizabeth Baker e visse insegnando matematica e storia militare. Divenne un appassionato ammiratore della società anglosassone e cultore dei suoi costumi.

I campi di battaglia, però, continuarono a esercitare su di lui un forte richiamo e andò nell'Africa del nord, aggregato all'esercito francese impegnato nella conquista dell'Algeria.

Nel 1855 Corte partecipò all'avventura della Legione anglo-italiana, arruolata per la guerra in Crimea dagli inglesi, che volevano rimpolpare le loro forze con 'legioni' formate da stranieri, in sostanza con truppe mercenarie. Fatta eccezione per i vertici, gli ufficiali erano italiani. L'ingaggio era buono e presto si contarono alcune migliaia di volontari italiani. Tra i tanti, troppi aspiranti ai gradi di ufficiale (oltre 700!) furono solo 27 i selezionati, tra cui Clemente Corte, che aveva il vantaggio di vivere in Inghilterra e di avere molte conoscenze non solo linguistiche. Egli fu ammesso col grado di maggiore e incarico di capo di stato maggiore. La Legione anglo-italiana ebbe vita breve e travagliata e, di fatto, non ebbe modo d'essere impiegata in Crimea. I congedati tornarono a casa con una discreta buonuscita.

Nella primavera del 1859 Corte tornò di nuovo in Italia, per partecipare alla seconda guerra d'indipendenza, ufficiale nei Cacciatori delle Alpi di Garibaldi. Per la condotta bellica meritò la croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia. A Biella incontrò il vescovo Giovanni Pietro Losana, pure lui originario di Vigone, che volle ospitare Garibaldi nell'episcopio e, alla partenza dei Cacciatori, disse: «Non auguro loro del coraggio, che ne hanno forse già troppo, bensì auguro buona fortuna alla loro impresa [...] A te, poi, capitano Clemente Corte, auguro due chilogrammi di saviezza».

L'anno dopo, al momento della partenza dei Mille da Quarto, il trentaquattrenne Corte si trovava in Inghilterra. Il 25 maggio 1860 da Genova indirizzò a Garibaldi questo messaggio: «Mio caro Generale, li trovarmi a Londra mi ha impedito di partire con Lei e ne ho molto rammarico. Sono qui da qualche giorno con Medici, e spero che presto potremo raggiungere Lei

e gli antichi nostri compagni». Nella notte tra l'8 e il 9 giugno 1860 Corte s'imbarcò con un migliaio di volontari, per buona parte lombardi, sul clipper *Charles and Jane* al comando del capitano statunitense Wathson, che doveva navigare a rimorchio dell'*Utile* guidato da Luigi Molina, ma al largo della Corsica le due imbarcazioni furono intercettate da una nave da guerra napoletana e costrette a dirigersi a Gaeta, dove rimasero sino al 30 giugno, venendo infine rilasciate per intervento delle autorità diplomatiche statunitensi e sarde, con aperto sostegno di quelle inglesi, che eccepivano l'illegalità della cattura avvenuta in mare aperto.

Le due navi garibaldine rientrarono a Genova, Corte e gli altri ripartirono per la Sicilia il 15 luglio sul piroscafo francese *Amazon*. Arrivarono a Palermo quando Garibaldi s'apprestava a partire verso Milazzo. Furono trasbordati e avviati seduti stante contro il nemico: molti di loro non avevano avuto alcun addestramento militare. Nello scontro di Milazzo Corte fu ferito seriamente ma più tardi poté riprendere la campagna nel Meridione, al comando di una brigata della divisione Medici.

Nell'estate 1862 egli fu ancora una volta con Garibaldi, ad Aspromonte. Quando arrivò a Palermo, temendo che le autorità potessero impedire lo sbarco, ricorse a un'astuzia: s'appuntò sull'abito il nastro della croce di Savoia, affrontò il carabiniere di guardia alla scaletta della nave e, con tono deciso, gli disse in piemontese: - *Pieme la pcita valisa, e dis a to coulounell Basso che a pèna colà a terra i andrèu da chiel*. Il carabiniere, sconcertato, credendo di avere dinanzi un generale, lo salutò militarmente e lo fece passare.

Dopo lo scontro di Aspromonte, un gruppo di ufficiali, tra i quali Corte, fu rinchiuso nel forte di Fenestrelle. Dopo alcune settimane tutti furono rimessi in libertà grazie ad un'amnistia. Quando di lì a poco il governo Rattazzi fu sostituito da quello Farini-Minghetti, in una lettera privata Corte s'esprime così: «Scappando dalla biscia incontreremo una vipera».

Nel maggio 1866, in previsione della nuova guerra contro l'Austria, fu costituito il Corpo volontari italiani, affidato a Garibaldi. Accorsero da ogni parte e in breve raggiunsero il numero di 40.000. A causa della massa di persone e dei tempi ristretti, mancò un po' tutto: vestiario, tende, cucine da campo, muli e cavalli, armi, munizioni, carte geografiche, attrezzature sanitarie. I quadri ufficiali erano formati in gran parte dai veterani della guerra del 1859 e della campagna del 1860.



Garibaldi affidò a Corte il comando della 4ª brigata, composta dal 1° e dal 3° reggimento. Il 3 luglio 1866 quei reparti combatterono sul monte Suello nel Bresciano. Poco prima della battaglia, ai volontari che si lamentavano per la fitta pioggia, Garibaldi rivolse queste parole: «Avete freddo! Presto vi scalderete col fuoco». Corte andò all'assalto per cacciare gli austriaci dalle loro posizioni, la lotta fu aspra e lo stesso Garibaldi, accorso in prima linea, fu ferito alla coscia da 'fuoco amico'. Solo dopo cinque ore gli austriaci abbandonarono le loro posizioni. Le perdite tra i garibaldini furono di oltre trecento uomini. Per la sua condotta, nel dicembre 1866 Corte fu insignito dell'onorificenza di commendatore dell'Ordine militare di Savoia. Anni dopo fece parte del comitato costituito per edificare, nel luogo della battaglia, un sacrario, inaugurato nel 1885.

Nel 1867 Corte fu, per l'ultima volta, al seguito di Garibaldi nella campagna nel Lazio, culminata nella sconfitta di Mentana. La sua carriera delle armi finì allora.

Entrò in politica, eletto deputato di Vigone, poi di Rovigo. Alla Camera sedette a sinistra. Dotato di notevoli capacità oratorie, intervenne sovente, soprattutto su questioni militari. Partecipò alle discussioni sulla piaga del brigantaggio meridionale, che considerò essenzialmente questione sociale. La sinistra democratica offrì al governo di inviare nuclei di volontari nel Meridione ma la reazione della stampa e dei circoli moderati fu negativa: i prefetti furono invitati a non tollerare reclutamenti e a sciogliere bande e riunioni.

Nelle questioni ecclesiastiche Corte s'esprime sempre contro ogni cedimento nei confronti della Chiesa cattolica. Nel marzo 1872, dopo la morte di Mazzini a Pisa, fu tra i primi a rendere omaggio alla salma del grande patriota. Nel 1876 fece parte della commissione istituita per riformare la legge elettorale, allargando il suffragio e adottando lo scrutinio di lista.

Il deputato Corte sovente polemizzò col ministro dell'Interno Giovanni Nicotera, che peraltro proveniva pure lui dalle file garibaldine. Nel dicembre 1877 Corte presentò un'interpellanza sulla violazione del segreto telegrafico, che provocò un terremoto politico. Questi i fatti con le parole di Indro Montanelli: «Un principe russo di stanza a Roma aveva ricevuto dal suo Paese un telegramma in cui un tal Alessandro gli comunicava che il figlio Vladimiro era stato ferito a una gamba. Nicotera aveva creduto che il mittente fosse lo zar Alessandro che dava notizia di un attentato contro il figlio Vladimiro e, prima che al destinatario, la fece comunicare ai giornali che la pubblicarono con grandissimo rilievo. Essa fu subito smentita, confermò quello che già si sapeva: e cioè che il Ministro degli Interni violava sistematicamente il segreto telegrafico. L'indignazione fu tale e – quel che è peggio – condita di tali risate e corbellature che Nicotera dovette andarsene». Da allora si disse che Nicotera era inciampato nella gamba di Vladimiro e lo sgambetto glielo aveva fatto Corte.

Nel 1878 il primo governo di Benedetto Cairoli, con Giuseppe Zanardelli ministro dell'Interno, dispose un

vasto movimento di prefetti, sostituendo molti funzionari giudicati 'nicoterini'. Per la sede di Palermo venne scelto Clemente Corte. Fu un'esperienza né facile né felice. Scrisse un contemporaneo: «Un prefetto nuovo nell'amministrazione, ignaro degli uomini e delle cose che lo attorniavano non poteva ottenere grandi risultati. Al poco successo del Corte a Palermo contribuì il malumore dei siciliani, per certi articoli di giornali ufficiosi poco benevoli alla Sicilia, articoli che, a torto o a ragione, si dissero ispirati dal Corte». Le dimissioni dall'incarico arrivarono dopo solo otto mesi. Più duratura fu l'esperienza come prefetto di Firenze, dal 1879 al 1884. Nel febbraio 1880 arrivò la nomina a senatore, onore ambito da tutti i prefetti delle sedi importanti, specie delle ex-capitali.

Il soggiorno fiorentino di Corte fu caratterizzato da tensioni, come avveniva un po' ovunque, tra l'autorità prefettizia e quella ecclesiastica - rappresentata dal vescovo Eugenio Cecconi - a cominciare dal campo educativo.

Di altro genere e un po' piccante fu la scoperta di una coppia di giovani amanti, nelle persone di Gabriele d'Annunzio di anni 20 e Maria Hardouin dei duchi di Gallese di anni 19. I due, travolti da passione, avevano compiuto una fuga d'amore da Roma a Firenze dopo che nella capitale, qualche settimana prima, avevano compiuto quello che il poeta in una lirica chiamò *Il peccato di maggio*. L'aristocratica famiglia della giovane era contraria a quella relazione, poiché giudicava Gabriele un arrivista e cacciatore di dote, senza arte né parte. Un deputato amico corse a Firenze e chiese al prefetto di compiere un intervento di autorità, per costringere Maria a rientrare in famiglia. Quando Corte bussò alla camera dell'hotel dove alloggiavano i due colombi, dall'interno d'Annunzio pregò di attendere e, infine, comparve insieme con la compagna, entrambi disinvolti e sorridenti. La ragazza, si narra, offrì persino i confetti ma, anni dopo, pronunciò una frase al vetriolo: «A quell'età amavo la poesia, ma avrei fatto meglio a comprare un libro».

La fine della carriera di Corte fu legata a un'accesa diatriba col prefetto di Torino, Bartolomeo Casalis, relativamente ai traffici di un lestofante, tale Eugenio Strigelli. Corte accusando il ministero di non avere tutelato la sua onorabilità e ritenendo d'essere vittima di un'ingiustizia, abbandonò definitivamente la carriera prefettizia.

Ritiratosi a Vigone, si dedicò agli studi storici e al giornalismo, oltre che all'impegno di senatore. Scrisse un'opera in due volumi dal titolo *Le conquiste e la dominazione degli Inglesi nelle Indie*, per dimostrare agli italiani - buoni ultimi a partecipare alla corsa alle colonie - le difficoltà di fondare imperi in paesi lontani. Durante la discussione parlamentare sull'invio di una spedizione militare in Africa, parlò di pericolosa avventura.

Nel 1893 Clemente Corte fu promosso tenente generale della riserva. Morì a Vigone il 20 marzo 1895 e non volle essere commemorato in Senato. Il paese natale gli ha intitolato una piazza e dedicato un monumento con busto bronzeo. □



Claudia FAVILLI, Anita. Parte prima: la vita in Sudamerica, Biblioteca dei Leoni, Ragazzi, Castelfranco Veneto, 2018, pp. 38, Euro 12

Anita è una mini-biografia di Anita Garibaldi, dedicata ai bambini, scritta e splendidamente illustrata in due volumi da Claudia Favilli. Il primo e presente libro narra in modo semplice ed efficace l'infanzia e l'adolescenza della protagonista fino all'incontro e al matrimonio con l'eroe dei due mondi. La seguiamo mentre muove i primi passi nella vita attraverso il testo e le suggestive immagini che evocano nello stile e nell'uso sapiente dei colori, il suo paese natale. Sono i colori bruni e caldi del paesaggio brasiliano che danno vita alle figure del racconto. Personaggi espressivi, dai grandi occhi scuri, dai solidi corpi stilizzati come si conviene alla rappresentazione iconica destinata ai piccoli lettori. Il linguaggio reale della narrazione verbale e quello immaginario della creazione grafica si fondono in un felice connubio di notevole efficacia. Vediamo Anita crescere tra le mura domestiche di una famiglia "umile e numerosa" con una madre autoritaria e rigida osservante dei costumi sociali dell'epoca che la costringe a sposarsi, contro la sua volontà, a soli quattordici anni. Un matrimonio che durerà poco. E' da Giuseppe Garibaldi, conosciuto a Laguna, che impara a comprendere e a condividere lo spirito rivoluzionario per il trionfo della giustizia sociale, la dignità e

la libertà dei popoli. Non è difficile capire come questi insegnamenti la educino alla consapevolezza di sé e dei propri diritti come persona e come donna e le diano il coraggio di rompere il legame coniugale così ingiustamente impostole dalla madre. La precoce maturazione di questo spirito rivoluzionario fa ben comprendere il forte legame affettivo e ideale con quello che fu l'uomo della sua vita.

Il libro ha il merito non secondario, di avvicinare i bambini alla conoscenza di un personaggio storico di grande valore ed impatto emotivo in modo accattivante. Gli eroi, per fortuna, non sono solo nelle fiabe infantili, ma anche nella vita e nella storia e fin dalla più tenera età è possibile avvicinarli e comprenderne l'esempio se si ha la fortuna di disporre di strumenti così "ben confezionati." La realtà storica, per i bambini, può essere attrattiva quanto e più del mondo fantastico se i protagonisti si chiamano Anita e Giuseppe Garibaldi e combattono insieme per gli ideali di giustizia e libertà dei popoli.

Anna Maria Guideri



Angela Maria ALBERTON, Luigi Cavalli. Dalla ruota degli esposti al Parlamento, Grafiche Leoni, Fara Vicentino, 2019, pp. 409

Il titolo di questo volume, evocativo ed emblematico, descrive in estrema sintesi la vita di Luigi Cavalli. Per usare una definizione dei Reduci garibaldini di Vicenza, un "uomo egregio che unicamente per virtù

propria salì da umile condizione ai massimi onori cui può aspirare un cittadino". Il patriota vicentino infatti, figlio illegittimo del conte Francesco Arrigoni e della popolana Lucia Pedon, fin dall'infanzia deve fare i conti con questa sua condizione. In un'epoca dove, come sottolinea Giovanna Da Molin "sopravvivere per l'infante abbandonato era un caso fortuito, morire la norma", Luigi Cavalli cresce in brefotrofo e frequenta le scuole grazie a qualche scrupolo di coscienza del padre naturale e del padrino Gaetano Costantini che contribuiscono al suo mantenimento. Si iscrive all'università ma è costretto ad interromperla perché sente il richiamo della Patria e nel 1859 non esita a combattere nelle guerre di indipendenza.

Determinante in questa scelta, sia il fervore patriottico diffuso allora tra gli studenti, ma soprattutto l'incontro con il padrino, in quanto più tardi egli stesso dichiarerà di aver appreso da lui come si dovesse amare e servire l'Italia. In lui agiscono inoltre una forte componente ideale e un radicato senso del dovere. Cavalli arriverà addirittura a far parte dei Mille, imbarcandosi a Quarto all'insaputa della madre che lo immagina chino sui libri. I suoi pensieri continuano infatti ad essere concentrati sulla lotta per l'indipendenza nazionale, soprattutto dopo la delusione seguita all'armistizio di Villafranca. Dopo la trionfale impresa garibaldina, Cavalli decide di tornare ai suoi studi, pronto ad abbandonarli alla prima chiamata di Garibaldi, dopo aver avuto modo di conoscerlo personalmente.

Nel 1861 si laurea in giurisprudenza a Pavia, comincia anche il praticantato ma la patria continua ad occupare il primo posto nella sua vita, anche fuori dai campi di battaglia. Nel 1862 il Governo gli conferisce la medaglia d'argento al valor militare e un assegno vitalizio di 100 franchi annui. In quel periodo Cavalli si trova a Milano per seguire il praticantato e nel frattempo frequenta gli uomini del movimento mazziniano e garibaldino, pronto a partire alla prima occasione. Questa si presenta con la Terza guerra di Indipendenza, e anche lì ritroviamo Cavalli nella battaglia di Bezzeca, l'unico successo

italiano in questo conflitto. Nel ritorno alla vita civile, a Vicenza, sperimenterà quello che hanno provato migliaia di patrioti reduci: una forte disillusione, non ricevendo alcun onore dai concittadini. Tutto questo non lo farà mai allontanare dalla fede nei propri ideali, e Cavalli continuerà a partecipare alla vita pubblica mettendo al servizio la sua competenza e la sua integrità, prima nell'associazionismo, e poi, tra le fila della corrente democratica dei liberali, nel consiglio comunale di Vicenza dove siederà ininterrottamente per un trentennio, in quanto il suo nome è considerato una garanzia di operosità e di esperienza.

Cavalli è attivo in ogni ramo della vita cittadina, ricopre più volte la carica di assessore ed è membro di diverse commissioni. Nel suo lavoro è preciso, dotato di un forte senso del dovere, attento alle regole fino alla puntigliosità, ed è fermo e determinato nella difesa delle proprie idee. In particolare, come ex garibaldino, è sensibile a tutto quello che riguarda la patria, quella patria per cui aveva combattuto più volte. Nel sociale, l'incarico che lo impegnerà di più sarà quello di amministratore del Monte di Pietà, un istituto il cui scopo principale era quello di aiutare i poveri che non avevano modo di accedere al credito. Nel 1876, l'anno della rivoluzione parlamentare e della salita al potere della Sinistra, Cavalli partecipa non come attore sulla scena elettorale ma come regista che opera dietro le quinte. Nel 1883 viene eletto in Parlamento come deputato per il collegio di Vicenza. Fondamentale sarà il rapporto che lo lega a Zanardelli. Nel 1888 risulta ricoprire almeno una quindicina di cariche nelle istituzioni vicentine. Siederà anche tra i banchi del Senato, e pur partecipando attivamente alla vita parlamentare, i suoi interventi saranno sempre brevi e diretti.

Nel clima rovente dei mesi che precedono il primo conflitto mondiale, lo troviamo tra le file degli interventisti: nonostante l'età, avrebbe preferito partecipare attivamente al conflitto, ma offre lo stesso la propria opera all'interno dei comitati civici. Nell'anno del suo ottantesimo compleanno, il re lo nomina Grande Ufficiale della Corona d'Italia. Sorprende il fatto che siffatta onorificenza giunga così tardi, ma sembra che Cavalli avesse

sempre rifiutato simili riconoscimenti e che fosse solito ripetere che a lui bastava essere uno dei Mille. Di dichiarata fede irredentista, anche lui subirà una forte delusione a seguito della Conferenza di Parigi. Negli anni del dopoguerra, non vi sono fonti dirette che possano attestare la sua adesione al movimento fascista. L'unico punto di contatto avrebbe potuto essere la difesa della patria contro il pericolo di una deriva rivoluzionaria. Luigi Cavalli rimane invece fedele ai valori democratici e nel 1921 aderisce al Partito liberale fino alla morte, nel 1924.

La sua storia è peculiare perché nel corso della sua lunga esistenza vive in prima persona e in maniera assolutamente attiva le varie fasi della storia d'Italia dalla metà dell'Ottocento al primo ventennio del Novecento. Per questo venne definito in occasione del suo ottantesimo compleanno, nel 1919, "un documento vivo di storia contemporanea della grande Patria".

Alessio Pizziconi

Marco CONTI - Andrea NOVEMBRINI, Gioacchino Murat e Carolina Bonaparte a Firenze. In "L'Universo" n.6, 2017 (XCVII), pp.1072-1092, Istituto Geografico Militare, Firenze

Sembra parecchio sicuro di sé quel giovanotto venticinquenne che in una lettera del novembre 1792 scrive "...Alla mia età, con il coraggio e la mia esperienza militare posso giungere lontano [...]".

E Gioacchino Murat effettivamente di strada ne correrà a perduto davvero tanta: Egitto, Spagna, Russia, Europa centrale, Corsica ...per inchiodarlo a Pizzo di Calabria, il 13 ottobre 1815, c'è voluto un plotone d'esecuzione borbonico.

Partecipò alla battaglia di Marengo, guidò la cavalleria di riserva, l'esercito del Mezzogiorno e le truppe stanziato nella Repubblica Italiana. Ancora per volontà di Napoleone direbbe missioni diplomatiche presso il Papa e il Re di Napoli, prese possesso dell'Isola d'Elba, occupò Livorno entrando a Pistoia nel giugno 1796; molti lo credevano addirittura capace di unificare l'Italia! Nel 1801 al generale francese venne affidato il comando di "...questo paese, il più bello del Mondo. ..." come afferma

il suo Proclama uscito da Palazzo Medici-Riccardi in data 3 Piovoso (quinto dei dodici mesi previsti dal Calendario Rivoluzionario, tutti di 30 giorni, posto fra gennaio e febbraio), la moglie Carolina aveva 19 anni e lasciò Parigi per la residenza di Palazzo Corsini sui Lungarni di Firenze.

Ben presto Murat sarà chiamato ad altri incarichi e a ruota seguiranno gli sconvolgimenti dell'epopea napoleonica: il sodalizio Conti/Novembrini passa così a documentare l'invasione del Granducato da parte delle truppe condotte dal nostro effimero *Roi des Deux-Siciles* salito, intanto, ai più alti gradi massonici. Sono ben distinti gli ambiti geografici intorno a Firenze coinvolti dalle manovre militari e dagli scontri con gli Austriaci-Granducali (marzo-aprile 1815), come si rileva dalle tracce lasciate da Carolina che dal 1831 fino alla morte, avvenuta nel 1839, abitò nuovamente in città.

Dalle pagine dell'autorevole rivista "L'Universo" l'interessante contributo evoca talune suggestioni del famoso film dei fratelli Taviani ambientato proprio in Toscana: "Fiorile" è appunto il nome dell'ottavo mese.

Renato Sassaroli



Gian Biagio FURIOZZI, Da Garibaldi a Capitini, Morlacchi Editore, Perugia, 2019, pp. 177, € 15

Il volume in esame raccoglie quattordici saggi scritti dall'autore, professore ordinario di storia contemporanea, incentrati su alcuni personaggi protagonisti della storia italiana dall'Unità al secondo dopoguerra, in gran parte socialisti delle più varie tendenze. Attraverso l'analisi dei loro scritti e del loro pensiero politico, vengono affrontate

più tematiche, come ad esempio il dissidio tra Garibaldi e Mazzini circa la Convenzione del settembre 1864 e le successive ipotesi ed azioni per liberare Roma e darla all'Italia, o il contrasto tra la Massoneria e il Vaticano sulla celebrazione del XX settembre, che, proclamata festa nazionale nel 1895, avrebbe visto contrapposti perennemente il mondo laico e quello cattolico, contrasto accentuato dalla soppressione della stessa a seguito del Concordato del 1929 e poi dal suo mancato ripristino nel 1947. Ma leggiamo anche alcuni concetti che apparentemente propri dell'epoca attuale, trovano riscontro anche nel passato, come la forte critica espressa da Giovanni Preziosi contro il "cumulismo", ovvero contro il fenomeno assai diffuso del cumulo degli incarichi e delle presidenze. Triste costume distorto della nostra attualità, il pubblicista ne parla duramente attraverso le colonne di una rivista da lui fondata e diretta negli anni Trenta, "La Vita Italiana".

Morale pubblica, e anche privata, affrontata in importanti campagne di stampa da parte di un periodico decisamente anticonformista e indipendente, tra i più importanti dell'epoca, quale "Il Mondo" di Pannunzio nel secondo dopoguerra. La rivista divenne in breve tempo un centro di aggregazione delle istanze politiche e intellettuali del periodo che la resero, di fatto, un soggetto politico informale che, dall'esterno delle istituzioni, si pose come interlocutore privilegiato, seguendo il concetto liberale del giornalismo come potere autonomo e critico, non servile verso i potenti. O ancora, come il concetto di "intervento preventivo", famoso ai nostri giorni per l'azione bellica mossa dagli Usa contro l'Iraq nel 2003, ma già dibattuto da Rosselli che prospettava esplicitamente la possibilità, se non l'auspicabilità, di una guerra preventiva dei Paesi democratici europei quali Francia e Inghilterra contro la Germania nazista e l'Italia fascista, e ancor prima da Turati che, seppur non precisando di alludere a interventi militari, parlava di boicottaggio politico ed economico da parte degli altri Stati.

Un'altra tematica che riguarda due saggi è quella del dibattito tra interventisti e neutralisti nella Grande guerra, con uno dedicato alla figura dell'umbro Francesco Paoloni, con-

siderato il primo socialista interventista italiano, e l'altro al marchigiano Filippo Corridoni, esponente tra i più significativi del sindacalismo rivoluzionario.

Nel volume vengono inoltre messi in luce anche aspetti ed episodi singolari, come l'inaspettata grande ammirazione di uno dei padri del socialismo come Turati per Cavour: dai suoi scritti emerge un convinto e ripetuto giudizio di grande apprezzamento verso il più autorevole uomo di governo e massimo rappresentante del liberalismo italiano dell'Ottocento. O come l'organizzazione nel 1900, di un contro-giubileo della massoneria guidata da Ernesto Nathan in polemica con quello cattolico indetto da Leone XIII. Oppure l'interessante rivelazione di come nacque nel 1961, il progetto della prima Marcia della pace Perugia-Assisi, e di come venne convinto a prendervi parte Aldo Capitini, figura simbolo del pacifismo italiano.

I saggi, pur nella varietà degli argomenti trattati, hanno un filo conduttore: l'approfondimento di aspetti poco noti, o controversi, del pensiero o dell'azione dei personaggi presi in esame, in un volume scritto in maniera estremamente chiara affinché possa migliorare la conoscenza e suscitare l'interesse verso la storia contemporanea non solo degli studiosi ma anche dei non addetti ai lavori.

Alessio Pizziconi



La sanità militare e la Croce Rossa Italiana nella Grande Guerra. Atti del Convegno Nazionale di Storia, 16/17/18

giugno 2017 Abbazia di Vallombrosa, a cura di Riccardo Romeo Jasinski e Maria Enrica Monaco, Viareggio, Grafiche Ancora, 2018, pp. 454, € 20

Oltre quindici milioni di morti, e un numero di feriti e mutilati che supera i venti milioni. Questi i numeri impressionanti in termini di vite umane causati dalla prima guerra mondiale. La storia di una guerra deve essere innanzitutto la memoria degli uomini che l'hanno combattuta e vissuta, civili e militari, e non deve essere dimenticata. Con questo intento è stato organizzato nel giugno 2017 a Vallombrosa un convegno nazionale di storia, con il contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, avente lo scopo di evidenziare l'impegno sanitario e assistenziale della Sanità militare e della Croce Rossa durante la Grande Guerra.

Questo volume raccoglie la sintesi delle relazioni che ne hanno descritto gli aspetti, spesso ignorati dalla storiografia ufficiale, e della mastodontica situazione che si trovarono a fronteggiare tutti gli operatori sanitari. In primo piano uno spazio fondamentale è rappresentato dai contributi di carattere tecnico, che esaminano l'argomento oggetto del volume dal punto di vista sanitario e assistenziale: l'opera instancabile di medici, infermieri, assistenti, barellieri che si prodigarono sui teatri di combattimento e nelle corsie degli ospedali anche per 24 ore di seguito, come si può leggere frequentemente nelle numerose testimonianze ricavate dai diari del personale della CRI. Uomini e donne che non indietreggiarono mai di fronte alla fatica, all'impatto psicologico devastante dinanzi al contatto quotidiano di migliaia di giovani vite stroncate dalla guerra, e nemmeno di fronte alla paura della morte, dato che col passare dei mesi la ferocia della guerra andava sgritolando progressivamente ogni forma di tutela verso i prigionieri, i civili e gli operatori sanitari, precedentemente codificata nella Convenzione di Ginevra del 1864 e poi in quelle dell'Aja del 1899 e del 1907.

Molteplici sono i contributi che analizzano l'aspetto sanitario, perché la prima guerra mondiale comportò gravissime conseguenze sulla salute dei combattenti e della popolazione civile, ponendo all'organizzazione

sanitaria problemi e sfide del tutto nuove ed imprevedute.

Le previsioni sia dei politici, che dei tecnici, formulate prima della guerra, circa la durata ed entità del conflitto, risultarono tragicamente errate. La grande guerra si caratterizzò per l'utilizzo di nuove armi con effetti ben più micidiali mai conosciuti fino ad allora. Tutto ciò comportò conseguenze devastanti sulla salute dei soldati. Il numero dei coinvolti in guerra e delle relative vittime raggiunse una quantità mai vista nella storia dell'umanità. In questo inferno, la Sanità militare dovette adattarsi rapidamente a uno scenario mai visto prima, e sia i corpi prettamente militari che la Croce Rossa, inquadrata dallo scoppio del conflitto in questi ultimi, ne uscirono profondamente cambiati. Nel conflitto risultò fondamentale la capacità dell'organizzazione sanitaria militare di rimodularsi continuamente in base alle mutevoli esigenze, sia per quantità che per tipologia e qualità delle prestazioni richieste. Risultò fondamentale l'attività propositiva che diedero in pieno spirito di collaborazione gli esponenti della medicina accademica universitaria. Per la prima volta comparvero in un teatro bellico le donne medico. Occorre ricordare che la medicina del tempo era ancora allo stato pre-antibiotico e pre-trasfusionale. I chirurghi lavoravano senza farmaci atti a combattere infezioni, con tecniche anestesiológicas primordiali, con mancanza di conoscenze sui meccanismi dello shock, senza mezzi diagnostici efficienti e con le drammatiche condizioni di evacuazione dei feriti dalle prime linee. Con il procedere della guerra, crebbero notevolmente le patologie psichiche, fece la comparsa in maniera massiva quello che sarà in seguito definito come disturbo da stress post traumatico, i casi di autolesionismo divennero sempre più frequenti tra la fanteria che aveva vissuto l'inferno della prima linea.

La prima guerra mondiale, dal punto di vista sanitario, viene inoltre ricordata come il conflitto che consacrò alla storia il ruolo e la fama guadagnata sul campo dal corpo delle infermiere volontarie della Croce Rossa. Furono centinaia di migliaia le crocerossine che operarono nei paesi in conflitto per portare assistenza ai soldati al fronte, agli ammalati e

ai feriti. Operarono sotto bandiere diverse, anche contrapposte, ma uniti dallo stesso spirito umanitario sigillato dall'emblema della Croce Rossa. Un grande movimento che si trovò ad affrontare l'assistenza sia ai militari che ai civili, al fronte come nei territori interni e nelle grandi città. Un impegno straordinario, mai visto prima nella storia, come è ben descritto in ciascuno dei contributi che costituiscono questo testo. Qui trovano spazio le biografie di molti personaggi appartenenti alla CRI che si distinsero per le loro azioni a qualsiasi livello, prevalentemente sanitario. Tuttavia sono presenti anche importanti lavori che affrontano aspetti politico-organizzativi del movimento della Croce Rossa durante gli anni della Grande Guerra, come l'analisi dell'organizzazione di molti comitati locali, con uno sguardo in particolare a quelli toscani, degli ospedali e delle strutture che passarono d'urgenza sotto la gestione della CRI, dei rapporti con i comitati degli altri Paesi in guerra, soprattutto per quanto riguardò il trattamento e lo scambio di prigionieri di guerra feriti e malati.

La CRI infatti con l'aumento abnorme delle attività di soccorso vide accrescere progressivamente il proprio ruolo istituzionale, dato che non pochi personaggi di spicco della società dell'epoca ne facevano parte. Alcuni di loro appartenevano alla massoneria: le vicende di questa istituzione e della CRI si intrecciarono da subito con la storia politica poiché entrambe avevano finalità umanitarie e filantropiche ed una comune visione universalistica. Fu inoltre uno degli effetti della guerra quello di accrescere la solidarietà fra le società nazionali di Croce Rossa, e fu grazie allo spirito avveniristico della Croce Rossa americana che venne organizzata nel 1919 la prima conferenza medica mondiale. Tra le Sanità militari degli eserciti in campo quella italiana si distinse per organizzazione e risultati, pur essendo impreparata all'inizio di fronte agli aspetti nuovi e impressionanti del conflitto. Ma fu soprattutto per l'estremo impegno sul campo che, unica attribuzione del premio durante la Prima Guerra Mondiale, nel dicembre 1917 venne assegnato al CICR il Nobel per la pace.

Alessio Pizziconi



Mario Maria MARTINI, *La passione di Fiume*, I ediz. 1919, Nuova-Europa, 2019, Euro 24

Sono passati 100 anni dall'Impresa di Fiume. Un'impresa guidata da Gabriele d'Annunzio che, con 1500 legionari dissidenti, senza sparare un colpo, occupò la città di Fiume proclamandone, il 12 settembre 1919, l'annessione al Regno d'Italia.

Una occupazione durata ben sedici mesi, che ebbe l'opposizione di tutte le grandi potenze mondiali - Regno d'Italia compreso - e il solo sostegno della Russia bolscevica di Lenin (oltre che il plauso di Gramsci, dalle colonne de "L'Ordine Nuovo"), che considerò d'Annunzio un rivoluzionario. Proclamò così, il Vate, assieme ad Alceste de Ambriis, Guido Keller e altri, la Reggenza del Carnaro, l'8 settembre 1920, sulla base di principi libertari, mazziniani, garibudini e socialisti.

Una Reggenza fondata su una Costituzione avanzatissima, specie per l'epoca, nella quale furono introdotte, fra le altre le libertà di associazione, di divorziare, religiosa, e di coscienza; l'eleggibilità delle donne ad ogni carica, l'assistenza ai disoccupati e ai non abbienti, il referendum, la promozione della scuola pubblica, il risarcimento dei danni in caso di errore giudiziario, l'inviolabilità del domicilio.

Di tutto ciò e ancor meglio, di tutta l'impresa di Fiume, ne scrisse Mario Maria Martini (1880 - 1953), nel suo "instant book"/documentario/diario *La passione di Fiume*, pubblicato da Sonzogno nel 1919 e ripubblicato 100 anni dopo, di recente, da No-

vaEuropa. Un saggio unico, un vero e proprio documento storico di quel periodo. Una raccolta di fatti, documenti ed eventi vissuti in prima persona dal Martini, che appassionerà sia il lettore comune che lo studioso più attento. Scritto nella forma del diario, il saggio raccoglie anche articoli di giornale dell'epoca e carteggi e che, nella nuova edizione, presenta anche foto d'epoca e ritratti.

Mario Maria Martini fu un dannunziano della prima ora. Un letterato e giornalista di quell'epoca, molto amico dello scrittore Giovanni Comisso che, con Guido Keller, animerà a Fiume la rivista e il gruppo spirituale "Yoga".

D'Annunzio, de Ambriis, Keller e molti altri, rimarranno gli eterni disobbedienti che hanno creduto in un mondo diverso, in cui i poveri e i diseredati del mondo potessero emanciparsi e fossero posti al centro dell'azione politica e potessero contrapporsi all'egoismo dei potenti e degli impuri d'anima e di cuore.

Luca Bagatin



Gabriella FANELLO MARCUCCI, Pier Luigi GUASTINI, Filippo MAZZONI, All'alba della Costituzione Italiana. I quattro costituenti pistoiesi, ISRP, Pistoia, 2018, pp. 78, € 15

Non è mai semplice parlare del più importante complesso strutturale su cui si fonda lo Stato italiano, chi scrive lo fa con un certo timore pensando alla statura dei protagonisti che unirono le proprie forze per dare all'Italia la propria Costituzione. E' però doveroso mantenere vivo lo spirito che animò l'azione di quegli uomini, poiché essi continuano ad essere una guida e un esempio per

tutti coloro che ad ogni livello si trovano a rappresentare le istituzioni.

Il testo rappresenta il lavoro di tre ricercatori sulle figure dei quattro pistoiesi che parteciparono ai lavori dell'Assemblea Costituente. Essi furono personaggi di grande spessore politico, morale e civile. Uomini leali, mai allettati dall'ambizione né attaccati al potere ma che vissero il loro impegno parlamentare e politico più come spirito di servizio che come prestigio personale e che seppero uscire in silenzio dalla stanza dei bottoni continuando a testimoniare i propri valori tra la gente.

Attilio Piccioni, pistoiese non di nascita ma di elezione, da sempre appartenente all'area popolare, prima nel partito di Sturzo poi nella DC, divenne prima membro della Consulta Nazionale poi dell'Assemblea Costituente. Fece parte della Commissione dei 75. Da giurista di grande spessore, si occupò in special modo dei punti più controversi della bozza di Costituzione che stava nascendo e che costituivano i capisaldi del patrimonio politico dei democratici cristiani. Si occupò del sistema delle autonomie e dell'istituzione della Regione come ente autonomo, della formazione e della composizione della seconda Camera, cioè il Senato. Nel primo Parlamento De Gasperi scelse Piccioni come ministro senza portafoglio e vice presidente del Consiglio. Questa sarà una carica che verrà ricoperta più volte, come nei governi successivi quella di Ministro degli Esteri e di Ministro senza portafoglio concludendo la sua attività politica nel 1968.

Palmiro Foresi, anch'egli pistoiese di adozione, personalità di notevole intelligenza e profonda umanità. Nacque politicamente tra le fila del Partito Popolare, intransigente antifascista, dopo il '43 venne incaricato da De Gasperi di organizzare la costituzione della DC a Pistoia. Diede il suo contributo tecnico nel passaggio dei poteri tra AMG (Allied Military Government) e il CPLN. Nel 1946 risultò tra gli eletti della Costituente dove significativo fu il suo contributo alla definizione e compilazione degli articoli sulla cooperazione adoperandosi con grande impegno alla stesura dell'art.45. Nonostante gli impegni parlamentari, Foresi non mancò mai di occuparsi dei problemi locali. Negli anni 50 spinse il suo im-

pegno politico oltre i confini nazionali, e dopo il Trattato di Roma del '57 fu delegato della DC per il Movimento Europeo. Sempre coerente con i suoi principi, viene ricordato per l'integrità, l'elevato senso della missione politica e l'impegno per il sociale, non dimenticando mai le sue origini popolari.

Calogerino di Gloria, uomo di grande cultura umanistica e giuridica, per decenni mise le sue conoscenze a disposizione degli studenti degli istituti scolastici pistoiesi, venne eletto deputato alla Costituente nelle liste del PSIUP aderendo all'indomani della scissione di Palazzo Barberini, al partito socialdemocratico di Giuseppe Saragat. Di estremo valore i suoi interventi, le sue prolusioni, indice dell'elevata cultura giuridica, circa i rapporti civili, sull'ordinamento di Regioni, Comuni e Province e sull'architettura istituzionale dello Stato nel cui ambito fu forte sostenitore del bicameralismo perfetto. Al ruolo del governo avvalorava la necessità che questi si distinguessero per efficienza ed efficacia, capacità di rispondere agli interessi del Paese, di farsi rispettare e di far rispettare le leggi. La sua attenzione si dimostrò anche verso i problemi del territorio, come lo dimostrano le sue numerose interrogazioni parlamentari.

Abdon Maltagliati nacque a Vellano in una famiglia di contadini e nel corso degli anni, esercitando la professione di artigiano, viene a contatto con le idee marxiste.

Al ritorno dal servizio militare, venne eletto segretario della Camera del Lavoro di Pescia e di Empoli. Nel 1921 a Livorno fu tra coloro che diedero vita al Partito Comunista d'Italia, e per la sua militanza, venne arrestato nel 1927. Scontò 12 anni di carcere e nel 1935 si trasferì grazie ai compagni in Belgio e in seguito in Francia e in Russia. Con l'avvio dell'operazione Barbarossa, Maltagliati si arruolò come volontario nell'Armata Rossa e partecipò alla difesa di Mosca. In qualità di ufficiale di collegamento, si dedicò alle trasmissioni radio dedicate alla diffusione di informazioni e notizie sui prigionieri italiani. In quegli anni, la sua famiglia fu vittima del terrore nazista: vennero uccisi prima il figlio poi la compagna.

Alessio Pizziconi

FIRENZE

Il 20 settembre è stato ricordato con una breve cerimonia all'obelisco di Piazza dell'Unità, per poi trasferirsi nel salone di rappresentanza della vicina Fratellanza Militare che come ogni anno gentilmente ci ospita. Ed ogni volta le associazioni presenti sono molte, oltre a noi, l'Associazione Mazziniana, il Circolo Rosselli, il Circolo Gobetti, il Comitato Fiorentino per il Risorgimento (che ne organizza la giornata), Firenze Radicale per gli Stati Uniti d'Europa, la Fondazione Ernesto Rossi e Gaetano Salvemini, la Fratellanza Artigiana d'Italia, l'Unione Atei Agnostici Razionalisti.

Alla presenza di rappresentanti delle istituzioni comunali e regionali, quest'anno è stato dato mandato alla presidente del Centro delle Associazioni Culturali Antonia Ida Fontana, di tenere una approfondita disquisizione sul tema "La laicità dello Stato". A conclusione di questa trattazione, ci sono stati gli interventi dei rappresentanti di tutte le associazioni presenti, per meglio argomentare, dal proprio punto di vista, l'impegno attuale per un laicismo corretto all'interno di un momento storico così difficile e contraddittorio. La seduta è stata trasmessa in diretta streaming da Radio Radicale.

Dal 25 al 28 ottobre si è tenuta la 5^a Settimana delle Associazioni Culturali, nei locali della Biblioteca delle Oblate, dove è stato organizzato un ciclo di conferenze, presentazioni di libri, mostre fotografiche e concerti, delle più varie realtà associazionistiche del nostro territorio. La nostra sezione non ha mancato di approfittare di questa circostanza per mettere a disposizione del pubblico una ricca scelta di materiale illustrativo, per invogliare alla curiosità sulla storia della nostra vicenda associativa, così particolarmente immersa e fusa nel tessuto storico del nostro paese.

Il 20 dicembre nella Sala del Gonfalone della Regione Tosca-

na, si è tenuto un importante convegno sulla figura di Ferdinando Bartolommei, che con Beppe Dolfi, fu tra gli artefici di quella meravigliosa rivoluzione in guanti di velluto, che portò la Toscana a rinunciare al vecchio regime per iniziare il percorso di unificazione nazionale. Organizzato dal nostro socio Armando Niccolai, in collaborazione con la Fratellanza Artigiana d'Italia e Comitato Fiorentino per il Risorgimento, ha visto numerosi relatori alternarsi in una lunga sessione di interventi. (P.F.)

GARIBALDI A SIGNA

Il 19 novembre, nella Sala Conferenze della Biblioteca delle Oblate, è stato presentato il libro di Maurizio Sessa (peraltro nostro socio) "La sciabola e la zappa. Giuseppe Garibaldi a Villa Castelletti di Signa. Un mese tra memoria, mito e storia (18 maggio - 21 giugno 1867)".

L'evento è stato fortemente voluto ed organizzato dalla Florence Art Edizioni con la stretta collaborazione dell'ANVRG di Firenze ed il Comitato Fiorentino per il Risorgimento. Formulata come una conversazione a più voci, ha visto alternarsi al tavolo degli oratori, oltre all'autore, Luca Brogioni dell'Archivio Storico del Comune di Firenze, il Sindaco di Signa Giampiero Fossi, il Direttore di "Camicia Rossa" Sergio Goretti, il Direttore di Villa Castelletti di Signa Luca Allegri, il Rappresentante dell'ANPI Oltrarno Alessandro Sardelli, il Presidente del Comitato Fiorentino per il Risorgimento Sergio Casprini. Ha coordinato i vari interventi Silvia Tozzi che, nel titolo dell'even-

to "Garibaldi alle porte di Firenze", ha trovato modo di indirizzare gli interventi degli ospiti, offrendo al pubblico una visione di quel periodo e di quella particolare vicenda, quanto mai articolata, supportata anche dalla proiezione di immagini correlate.

Si è così scoperto un piccolo tesoro, un manoscritto del 1906 da Ferdinando Benucci, l'allora vicedirettore dell'Istituto Agrario di Castelletti, fondato nel 1859 dal marchese Leopoldo Cattani Cavalcanti per i figli del popolo a cui si potevano aprire le porte della cultura e della pratica agraria. L'Eroe che sempre aveva desiderato ritirarsi nella sua isola a compiere le opere che avrebbero reso Caprera un gioiello verde e non solo uno scoglio arido, vedeva nel lavoro agricolo uno strumento di crescita civica. Quando arriva a Signa, nel 1867, è pronto ad intraprendere la campagna militare nell'Agro Pontino, ma non può restare troppo esposto alle attenzioni della polizia: Signa sarà per lui un ottimo punto per capire la politica che si svolgeva nella Firenze Capitale, ed interpretare al meglio le attese dei tanti patrioti che, come lui, sognavano la liberazione di Roma.

Attraverso i vari interventi, si sono potute conoscere tante realtà particolari, come quella di Signa e del suo tessuto sociale di allora; quella del marchese Cattani Cavalcanti, che ospitò Garibaldi e che condivise gli stessi ideali unitari; l'aspetto artistico del mito garibaldino che vide nello scultore Oreste Calzolari uno dei migliori produttori (Monumento di Fiesole e di Piazza Mentana) dell'immagine del mito e



Numeroso pubblico nella Sala della Biblioteca fiorentina delle Oblate all'iniziativa su Garibaldi a Signa

che si legò a Signa per aver tenuto la direzione della locale Manifattura ceramica; la stampa dell'epoca, che non mancava di includere Garibaldi nelle cronache, lasciandosi coinvolgere in una politica diretta ed immediata, fatta anche di ab-

bondante satira. Insomma un quadro vivo di quel momento, reso ancora più verosimile, dalla presenza di alcuni figuranti che con fedeltà vestivano i panni di garibaldini in armi (grazie alla collaborazione dell'Associazione Historica Lu-

cense). La serata si era aperta con una visita all'attigua sede della Biblioteca Archivio del Risorgimento, ricca raccolta di documenti e preziosi cimeli del nostro passato, con la preziosa guida del Prof. Mazzoni. (Paola Fioretti)

A CALA MARTINA RICORDATO IL SALVAMENTO DI GARIBALDI

Dalla baia di Cala Martina nella Maremma grossetana Garibaldi il 2 settembre 1849 si imbarcò per raggiungere la Liguria, insieme al Capitano Leggero, dopo l'avventuroso attraversamento della Romagna (la "trafila") e della Toscana (il "salvamento"). L'evento è ricordato sul luogo da un monumento sul sentiero che porta alla spiaggia, realizzato nel 1949 dallo scultore Tolomeo Faccendi.

Quest'anno, a 170 anni dall'evento, è stata organizzata dall'associazione storico-culturale "Il Risorgimento a Cala Martina" di Scarlino una intensa giornata commemorativa che ha visto una insolita partecipazione di persone venute anche dall'Emilia Romagna. Per la nostra ANVRG era presente un nutrito gruppo di soci romagnoli (di Ravenna, Cesena e Cesenatico) e una rappresentanza della sezione di Firenze.

Sabato 28 settembre, di prima mattina i partecipanti hanno raggiunto Cala Martina per la cerimonia pubblica al monumento che ha visto l'esecuzione dell'Inno di Garibaldi e gli interventi di saluto delle autorità civili e militari. Il discorso ufficiale è stato pronunciato dal prof. Fabio Bertini nella sua veste di presidente del Comitato toscano per la promozione dei valori risorgimentali. Sono state deposte corone di alloro sia al monumento che alla targa in mare.

Dopo il pranzo vi è stato il trasferimento a Palazzo Guelfi con visita guidata ai locali dove Garibaldi e Leggero fecero l'ultima sosta prima dell'imbarco salvifico. In quel Palazzo è stata organizzata una conferenza sul "Salvamento" con interventi del vicesindaco di Ravenna Eugenio Fusignani, che ha rievocato la "Trafila" di Garibaldi dalle Valli di Comacchio, alla morte di Anita, fino all'arrivo a Vaiano di

Prato, dello storico Gianpiero Caglianone, che ha illustrato la politica italiana nel contesto dei moti del 1848 e descritto l'arrivo di Garibaldi in Italia e le guerre di indipendenza nazionale.

Infine, lo storico Piero Simonetti ha proposto la cronaca del "Salva-

mento" di Garibaldi e Leggero nel loro percorso dal Molino di Cerbaia a Cala Martina, tratta dalla nuova edizione del suo libro: "Garibaldi in Maremma".

Un aperitivo di commiato ha concluso una bella giornata di memoria risorgimentale.



Soci dell'ANVRG con bandiere delle sezioni dinanzi al monumento a Garibaldi a Cala Martina (Grosseto)

MEMORIALE DI PASSO FORCORA

Nell'atrio della Chiesetta di Passo Forcora, in provincia di Varese, fu realizzato oltre quarant'anni fa un "Memoriale" dedicato alla Divisione italiana partigiana "Garibaldi", una grande targa marmorea con impresso il percorso compiuto dall'unità militare italiana, ancorché partigiana, sulle montagne del Montenegro e delle regioni limitrofe dopo l'8 settembre '43 e fino al termine della seconda guerra mondiale.

Ogni anno, la seconda domenica di luglio, i reduci della Divisione Garibaldi hanno animato questo sperduto luogo tra i monti al confine con la Svizzera con raduni colorati dalle camicie rosse indossate per l'occasione. Oggi sono i familiari e amici di quei reduci e i soci dell'ANVRG a rinnovare l'omaggio al Memoriale, grazie soprattutto all'opera di Mariolina Conti, figlia del garibaldino Giulio, che ricordiamo instancabile segretario dell'allora sezione di Varese e promotore del Memoriale.

Domenica 14 luglio, dunque, Mariolina è riuscita di nuovo a mettere in piedi la consueta cerimonia che ha come cardini la deposizione di una corona al monumento ai Caduti di Armio Veddasca e, a fine mattinata, quella al Memoriale presso la Chiesetta del Forcora.



MODIGLIANA PER GARIBALDI

Modigliana fa parte della Romagna Toscana e fu capoluogo e sede di una Sottoprefettura del compartimento fiorentino dall'arrivo di Napoleone al 1848/49, dopodiché continuerà a far parte della Toscana fino al 1923 passando poi sotto la provincia di Forlì. Per queste ragioni le iniziative sulla trafila garibaldina, nell'ambito delle "Feste dell'800", quest'anno sono state promosse congiuntamente dall'ANVRG dell'Emilia Romagna e della Toscana a cui la cittadina peraltro si sente particolarmente legata.

Un primo momento di riflessione culturale sugli eventi del 1849 si è avuto venerdì 13 settembre presso il giardino del Museo Don Giovanni Verità con l'intervista a Michele Finelli, autore del libro "Guelfo Guelfi e l'etica mazziniana nell'Italia monarchica (1837-1911)" condotta da Pietro Caruso, direttore de "Il Pensiero Mazziniano".

La giornata si è conclusa con "A cena nell'800", una apprezzata rivisitazione culinaria della cena offerta dai modiglianesi a Garibaldi, curata dalla Pro Loco di Modigliana.

Sabato 14, una bella giornata di fine estate, è stato commemorato Don Giovanni Verità (che ospitò Garibaldi e capitano Leggero nel 1849 sottraendoli alla cattura e a sicura morte) presso il monumen-

to a lui dedicato sito nell'omonimo giardino, alla presenza di autorità civili e militari. Per l'ANVRG era presente la presidente nazionale Annita Garibaldi, il direttore di "Camicia Rossa", la presidente della Federazione Toscana, il presidente della sezione di Ravenna, il vicesindaco di Ravenna Eugenio Fusignani ed altri esponenti dell'Associazione.

Nella medesima mattinata presso il Nuovo Teatro dei Sozofili si è svolto il convegno dal titolo "1849. L'anno della Trafila" organizzato a cura dell'AMI di Modigliana con la collaborazione dell'ANVRG, in particolare di Alessandro Minardi, collezionista e curatore di mostre su temi risorgimentali.

I lavori, coordinati da Pietro Caruso, sono stati introdotti dai saluti di Nicola Poggiolini, presidente AMI di Modigliana "Silvestro Lega", del Sindaco della cittadina Jader Dardi, il quale ha sottolineato l'attualità dei valori del Risorgimento e di quanto poco si parli oggi di cittadini e molto, troppo, di popolo e infine quelli di Michele Finelli, nuovo presidente nazionale AMI.

Fabio Bertini, docente universitario, presidente del Coordinamento dei comitati del Risorgimento, primo dei relatori, ha trattato il tema della Repubblica romana del '49 e la sua connotazione europea. Il Risorgimento italiano - ha affermato - fu fatto politico europeo, in particolare la difesa della Repubblica romana e fu di respiro europeo la sua Costituzione, testo di grande modernità, specie se comparata agli statuti quarantotteschi. Ha chiuso la sua articolata prolusione con una provocazione poli-

tico-culturale: perché non rielaborare la costituzione europea sulle basi della Costituzione della Repubblica romana?

Mirtide Gavelli del Museo del Risorgimento di Bologna ha accompagnato il suo intervento da immagini proiettate su uno schermo riferite alla Repubblica romana e ai luoghi della Trafila, singolarmente commentate. Ha approfondito il concetto di "trafila" come organizzazione sul territorio per aiutare e salvare i profughi politici, nella fattispecie due patrioti - Garibaldi e Leggero - ricercati da più eserciti e altrimenti destinati alla fucilazione. Una rete, dunque, di aiuto che faceva capo a persone che già si conoscevano, che già avevano fatto queste azioni di aiuto per altri, una struttura segreta, sotterranea che già funzionava fatta di ex carbonari, mazziniani, liberali.

Il direttore de "Il Pensiero Mazziniano", dopo aver fatto alcune osservazioni sull'aspetto filosofico e psicologico del Risorgimento nella coscienza di chi l'ha vissuto, ha lasciato le conclusioni ad Annita Garibaldi, la quale si è soffermata sull'ultima parte della Trafila, dopo Modigliana, fino al salvamento a Cala Martina, ed ha passato in rassegna gli anni del secondo esilio, detti "anni dell'attesa", che formarono il Garibaldi costruttore dell'unità d'Italia.

Sempre a Modigliana dal 16 al 23 novembre è stata allestita una mostra ispirata al 170° della Repubblica romana da titolo "Le costituzioni parallele" con immagini, documenti e cimeli esposti nella ex Chiesa della Misericordia.

(Sergio Goretti)



Il monumento a Don Giovanni Verità

AI LETTORI

Il modo più semplice per ricevere e sostenere *Camicia Rossa* è associarsi all'ANVRG e versare alla propria sezione la quota sociale annua che comprende l'invio della rivista.

Soci e lettori possono altresì partecipare alla sottoscrizione permanente utilizzando il bollettino di c/c postale prestampato oppure effettuando un bonifico postale col Codice IBAN IT68S076010280000010420529.

UN MONUMENTO AL GARIBALDINO PIETRO BAJOCCHI

Sabato 26 ottobre 2019 la città di Atri ha vissuto un nobile ritorno alle tradizioni garibaldine con una giornata di ricordo dedicata all'unico abruzzese partito da Quarto con la spedizione dei Mille. Si tratta di Pietro Bajocchi nativo della nobile cittadina abruzzese ricca di storia millenaria, la celebre Hadria romana che dette il suo nome al mare che guarda dal suo belvedere unitamente al vasto entroterra teramano. Per iniziativa del giovane scultore Ugo Assogna, coadiuvato dalla altrettanto giovane Lara Ferretti, è stata costituita l'Associazione culturale "Mille per Uno dei Mille" con lo scopo di reperire i fondi per realizzare un monumento per rendere omaggio alla persona ed alla figura storica di Pietro Bajocchi, nativo di Atri, volontario garibaldino nella spedizione dei Mille. Sbarcato a Marsala, dopo essersi distinto sul campo per abilità militare e disprezzo del pericolo, tanto da essere nominato capitano sul campo dallo stesso Garibaldi, trovò la morte a soli 26 anni per un colpo al petto da arma da fuoco alle porte di Palermo.

I fondi necessari per la realizzazione dell'opera sono stati reperiti attraverso la sottoscrizione di 1089 persone, i mille per uno dei mille appunto, di venti euro per ciascuna quota che hanno finanziato tutta l'operazione con l'aggiunta di un contributo concesso dalla famiglia D'Amario proprietaria della Ditta Pan Ducale di Atri che produce il celebre dolce abruzzese. Ai sottoscrittori, come attestato di partecipazione, è stata data una ricevuta e fatto omaggio di una copia a tiratura limitata e personalizzata della rara biografia di Pietro Bajocchi "Un abruzzese dei mille (Pietro Bajocchi) breve cenno storico", scritta da Camillo Pace e pubblicata nel 1886, donata dal dott. Ernesto Piccari.

Per l'inaugurazione del monumento è stata scelta la data del 26 ottobre, ricorrenza dell'incontro di Teano che pose fine alla campagna per la liberazione del Sud dai

Borboni. La manifestazione ha registrato una massiccia partecipazione della città di Atri e di molti convenuti nel centro abruzzese dall'Italia centrale. Da segnalare la partecipazione massiccia degli alunni delle scuole cittadine, anche di coloro che non avevano lezione scolastica, che con la loro presenza hanno testimoniato che in Italia, pur in tempi di corta memoria, c'è ancora una forte voglia di storia e di cultura come mezzo di educazione civica.

L'ANVRG è stata presente con il Presidente della Federazione dell'Italia Centrale avv. Gianfranco Paris e con l'arch. Antonio Di Vincenzo di Penne, rappresentante abruzzese della ANVRG iscritto alla Sezione di Ortona, che ha svolto una relazione al convegno sulla figura del Bajocchi tenutosi presso il teatro comunale di Atri.

La cerimonia inaugurale, che si è tenuta a latere del palazzo comunale (Palazzo D'Altavilla), dove era stata allestita anche una mostra di documenti, giornali, pubblicazioni raccolti da Gino Patricelli e l'originale della biografia di Pietro Bajocchi scritta nel 1886 da Camillo Pace, è stata introdotta dalla Banda Nazionale Garibaldina di Poggio Mirteto arrivata sulla piazza, in marcia d'ordinanza e rigorosa tenuta garibaldina, dove ha suonato l'inno di Garibaldi. Subito dopo

il busto è stato scoperto dallo scultore Ugo Assogna e dalla signora Mariarosaria Pavone in rappresentanza della famiglia D'Amario, che ha "adottato" il bronzo pagandone i costi di fusione. Subito dopo il Sindaco di Atri prof. Piergiorgio Ferretti, il sindaco di Roseto degli Abruzzi Sabatino Di Girolamo e quello di Montefino dr. Ernesto Piccari, hanno ricordato il Bajocchi alla cittadinanza, presentati dal prof. Tommaso Antonelli.

La manifestazione poi si è spostata presso il Teatro comunale di Atri, un gioiello ottocentesco, denominato "La bomboniera", al seguito della Banda Nazionale Garibaldina in marcia fino a piazza del Duomo.

Qui è seguito un convegno storico sulla figura di Pietro Bajocchi, moderato dal prof. Tommaso Antonelli, al quale hanno partecipato il prof. Emilio Marcone, l'arch. Antonio Di Vincenzo, il dr. Ernesto Piccari, il prof. Elso Simone Serpentine, il prof. Piergiorgio Ferretti, lo scultore Assogna, alla presenza dei sindaci di Atri e Roseto degli Abruzzi che hanno portato il loro saluto. Da segnalare la frase conclusiva molto applaudita dell'intervento del prof. Serpentine il quale ha decisamente affermato "dobbiamo restituire ai giovani il diritto di sognare".

L'avv. Gianfranco Paris è interve-



Atri 26 ottobre - Foto dell'inaugurazione del busto del garibaldino Pietro Bajocchi. In alto bandiera ANVRG e da destra: Piccari, D'Amario, Assogna (scultore col figlio in braccio), Sindaco di Atri Ferretti, Sindaco Roseto A. Di Girolamo

nuto per portare il saluto dell'ANVRG, anche a nome della presidente Annita Garibaldi Jallet, e per illustrare l'azione e la funzione della nostra Associazione a tutela della memoria storica dei fatti accaduti nella epopea risorgimentale. Ha distribuito materiale conoscitivo della nostra Associazione e ha indirizzato parole di apprezzamento e di elogio verso l'Associazione "Mille per uno dei mille" ed in particolare nei confronti di Ugo Asogna (Presidente) e di Lara Ferretti (Segretaria) che ne sono stati gli animatori. (Una iniziativa che, anche sull'esempio di quella per la erezione di un busto ad Anita a Rieti, ciascuna Sezione Anvrg dovrebbe organizzare per tutelare la memoria del Risorgimento).

La mattinata ha avuto termine sempre nel Teatro comunale con un concerto della Banda Nazionale Garibaldina diretta dal M° Claudio Gamberoni, con un programma apprezzatissimo da un uditorio molto competente di musica per banda come quello abruzzese (l'Abruzzo vanta alcune delle migliori bande nazionali), presentato dalla presidente Denise Lupi.

Da segnalare che nella stessa mattina quasi l'intera pagina Cultura del quotidiano abruzzese "Il Centro" era dedicata all'evento.

(Gianfranco Paris)



Il busto al garibaldino Bajocchi inaugurato ad Atri

UN GARIBALDINO ORTONESE

L'Archivio di Stato di Torino ha sul suo sito on-line un database contenente le informazioni sui circa 35.000 garibaldini che si unirono all'esercito del generale Giuseppe Garibaldi, forse il più grande esercito volontario della storia d'Italia, nel corso dei mesi successivi allo sbarco dei Mille avvenuto a Marsala l'11 maggio 1860. Si è inteso far emergere dall'anonimato quella moltitudine di eroi sconosciuti provenienti da quasi tutte le regioni italiane, da molti Paesi Europei e anche dalle Americhe e dall'Africa. Il database è il frutto del lavoro di schedatura di oltre un anno condotto sui fondi documentari "Mille di Marsala", "Esercito Italia Meridionale" e "Archivio Militare di Sicilia" dell'Archivio di Stato di Torino e della serie "Prefettura di Genova, Matrici di passaporti" dell'Archivio di Stato di Genova. Tra l'altro il progetto ha permesso di individuare anche due garibaldini dei "Mille" che non figurano nell'elenco ufficiale, si tratta di Guglielmo Gallo, di Molfetta e del romano Vincenzo Speroni, già volontario nella 1^a guerra d'Indipendenza e durante la difesa della Repubblica Romana nel 1849.

Com'è noto, Pietro Bajocchi, di Atri, è stato l'unico abruzzese partito da Quarto il 5 maggio 1860, caduto combattendo, appena ventiseienne, alle porte di Palermo il 27 maggio 1860. Consultando, però, l'elenco on-line dei volontari garibaldini che si aggiunsero alla spedizione dei Mille, troviamo diversi abruzzesi di Chieti, L'Aquila, Pescara, Teramo, Lanciano, Guardiagrele, ed anche un ortonese.

Si tratta di Carmelo Dolci, nato, appunto, ad Ortona. I Dolci o Dolce, risultano presenti in Ortona già nella metà del Settecento, suddivisi in quattro nuclei familiari esercitanti le attività di contadino e calzolaio. I libri parrocchiali, conservati nella Biblioteca Diocesana "S. Domenico", ci possono fornire dati per meglio individuare questo personaggio, un garibaldino ortonese di cui non si aveva alcuna notizia. Infatti nel *Liber Baptizatorum*, redatto tra il 1819 ed il 1852, risulta registrata alla data del 19 maggio 1822 la nascita, avvenuta quattro giorni prima, di "Carmelus" (il testo è in latino), quartogenito di cinque figli maschi di Tommaso Dolce, contadino, e Rosa Nanni. Il piccolo viene battezzato da don Giovanni delle Carceri, economo-curato della parrocchia della Cattedrale di San Tommaso Apostolo. Continuando la ricerca attraverso i registri degli Stati delle Anime (una specie di censimento ecclesiastico), che coprono gli anni dal 1818 al 1854, risulta che Carmine Dolci, poi Dolce, ancora celibe, era componente del nucleo familiare del padre che, con ogni probabilità, aiutava nel lavoro dei campi.

Quando il trentottenne ortonese si aggiunse ai garibaldini che, combattendo le truppe borboniche, risalivano la penisola, allo stato attuale delle ricerche non ci è dato sapere. Sappiamo però che era un soldato volontario col numero di matricola 621 e venne assegnato alla 2^a compagnia del 5° Reggimento comandato dal colonnello Francesco Sprovieri, della 2^a Brigata guidata dal generale polacco conte Aleksander Izenschmid de Milbitz, della 16^a Divisione comandata dal generale Enrico Cosenz.

Il suo reggimento prese parte alla battaglia di Milazzo (17-24 luglio 1860) ed a quella del Volturno (26 settembre-2 ottobre 1860) ed il 7 settembre 1860 era entrato a Napoli al seguito di Garibaldi. Il nostro concittadino venne congedato l'8 dicembre 1860.

Un ortonese, Carmelo Dolci o Dolce, combatté con i garibaldini per l'Unità d'Italia. E' auspicabile che questo piccolo grande eroe sconosciuto, questo nostro Patriota del Risorgimento, venga degnamente ricordato.

Nicola Serafini

ASTI

Il 6 ottobre scorso, ad Asti, si è tenuta una conferenza dal titolo "Anita e Francesca: le due mogli di Garibaldi tra mito e realtà".

L'evento, organizzato dalla nostra sezione di Asti in collaborazione con il Museo del Risorgimento cittadino, si è svolto nel salone d'onore di Palazzo Ottolenghi, sede del Museo del Risorgimento e del Museo della Divisione Italiana Partigiana Garibaldi.

Il programma, dopo i saluti di Mariella Bortoletto, presidente della Sezione di Asti e vicepresidente nazionale dell'ANVRG, di Roberto Nivolo, curatore del Museo del Risorgimento, di Gianfranco Imerito, assessore alla Cultura del Comune di Asti e della delegata alla Cultura del Comune di San Martino Alfieri, Sara Mirra, si è svolto con gli interventi della nostra Presidente Annita Garibaldi Jallet e di Pippo Sacco, studioso di storia locale.

Annita Garibaldi Jallet ha parlato della storia di Anita Garibaldi e di come la sua figura sia diventata, nel tempo, un mito a livello planetario. Pippo Sacco ha illustrato l'epopea garibaldina ad Asti e ha raccontato la storia di Francesca Armosino, nata a San Martino Alfieri, a pochi chilometri dalla città e diventata poi la terza moglie dell'Eroe.

Gli interventi sono stati accompagnati da fotografie e filmati storici che hanno aiutato i numerosi partecipanti a calarsi nel clima e nei sentimenti dell'epoca.

L'incontro si è chiuso con un monologo di Patrizia Camatel, attrice della compagnia Teatro degli Acerbi, monologo tratto dall'opera "Francesca e l'Eroe" del compianto autore astigiano Luciano Nattino.

Alla conferenza ha assistito un pubblico molto numeroso che ha apprezzato l'incontro, scoprendo una pagina di storia poco conosciuta ad Asti. (M.B.)

GENOVA

Il 170° anniversario della Repubblica romana del 1849 e quindi della morte di Goffredo Mameli, patriota, poeta e scrittore genovese ferito a morte nella difesa di Roma assediata dai francesi il 6 luglio di quell'anno, è stato ricordato nel capoluogo ligure con una rassegna di iniziative organizzate dall'Istituto Mazziniano

e Museo del Risorgimento e con la collaborazione del Comune di Genova e della sezione locale dell'ANVRG.

Le "Giornate Mameliane" hanno visto tra il 4 e l'11 dicembre diverse iniziative culturali e musicali di ottimo livello, a partire dalla performance "Note & Versi del Risorgimento da Mazzini e Verdi" con lettere, poesie, narrazioni e composizioni musicali curati da Lorenzo Costa e José Scanu e con l'intervento di Raffaella Ponte.

Il 7 dicembre si è svolta una visi-

ta guidata a cura di Liliana Bertuzzi alle raccolte dell'Istituto Mazziniano di via Lomellini.

Il 9 dicembre a Palazzo Tursi vi è stata la presentazione del libro "L'Italia chiamò. Goffredo Mameli poeta e guerriero" (Salerno Editrice, 2019) con l'intervento di Mario Isnenghi e Raffaella Ponte e dell'autrice Gabriella Airaldi.

A conclusione, l'11 dicembre, al Museo del Risorgimento presentazione de "Il Canto degli Italiani" edizione critica della partitura a cura di Maurizio Benedetti.

MILANO

Sabato 30 novembre 2019 alle ore 16 a Milano in Via De Amicis 17 (sede nazionale F.I.A.P.) si è tenuto un evento organizzato congiuntamente dalla ANVRG e dalla stessa F.I.A.P. (Federazione Italiana Associazioni Partigiane) per la presentazione di 2 libri: la "Resistenza dimenticata" di Eric Gobetti e "ANVRG "Storie narrate e documentate" a cura di Annita Garibaldi e Matteo Stefanori. Presenti, oltre a Gobetti e Stefanori, i due Presidenti nazionali, Annita Garibaldi e Mario Artali oltre al Presidente della ANVRG di Milano Umberto Alliata.

In apertura, in clima di grande cordialità e sintonia il Presidente FIAP on. Artali ha informato i presenti, che vista la condivisione di valori e di ideali e la profonda stima reciproca che lega i due Presidenti nazionali, ha deciso di mettere a disposizione gratuitamente della nostra Associazione uno spazio da utilizzare come sede di Milano aggiungendo a ciò la possibilità di avere una persona facente parte del loro organico che possa fungere da Segretario cittadino dell'ANVRG.

La Presidente Annita Garibaldi ha ringraziato l'on. Artali ed ha auspicato che ciò possa essere da stimolo ad una rinascita non solo dell'area milanese ma di tutto il nord Italia. Il Presidente di Milano, Alliata si è unito ai ringraziamenti, dicendosi onorato e stimolato da tale opportunità e preannunciando già per i prossimi mesi un convegno, in sede, sul tema "Le donne nel Risorgimento italiano".

A ciò sono seguiti gli interventi di Gobetti e Stefanori che entrambi hanno illustrato i temi trattati nei loro libri. In particolare Gobetti ha ricordato la storia spesso dimenticata della gloriosa "Divisione Garibaldi" che, composta da truppe regolari italiane, rimase dopo l'8 settembre '43 una unità dell'esercito italiano ancorché partigiana che sulle montagne del Montenegro si oppose con strenua resistenza (10.000 caduti su 20.000) alle truppe naziste.

Quindi Stefanori ha illustrato con dovizia di particolari e precisione il grande ed impegnativo lavoro di raccolta e catalogazione di documenti e reperti storici fatto in questi ultimi anni nella nostra sede nazionale di Porta San Pancrazio a Roma che ha generato l'interessante libro in presentazione.

Si è quindi chiuso l'incontro in un clima di grande cordialità così come lo si era iniziato, con i due Presidenti nazionali che hanno ribadito che inizierà sicuramente un periodo di promettente sinergia fra ANVRG e FIAP.

(Umberto Alliata)



ROMA

Si è svolta nella sede nazionale dell'ANVRG, in Porta S. Pancrazio, sul Gianicolo a Roma, nel pomeriggio di sabato 12 ottobre, la presentazione al pubblico del volume sulla storia dell'ANVRG curato da Annita Garibaldi e Matteo Stefanori. La saletta dell'Ufficio Storico, già della Divisione "Garibaldi", si è subito riempita di persone venute per conoscere meglio la storia dell'Associazione dal secondo dopoguerra ad oggi. I saluti ai presenti sono stati portati da Matteo Stefanori, direttore dell'Ufficio Storico, e da Fabio Pietro Barbaro, presidente della sezione di Roma. Quest'ultimo ha sottolineato l'importanza del volume-catalogo, forse scomodo per qualcuno laddove viene ricostruita, documenti alla mano, la storia del sodalizio dei reduci garibaldini a partire dalla sua rinascita in chiave democratica dopo le forzature e distorsioni operate dal fascismo ed anche la storia della nostra rivista "Camicia Rossa".

La coordinatrice del tavolo, Anna Maria Casavola dell'Associazione Nazionale Ex Internati, prima di dare inizio alla conferenza ha ricordato come il volume, opportunamente uscito a 170 anni dalla Repubblica romana, racconti la storia complessa ed in alcuni momenti tormentata dell'ANVRG dalle origini ad oggi e ne costituisca una vera pietra miliare. Esso racconta altresì la vicenda delle divisioni Venezia e Taurinense che all'8 settembre '43 decisero, nello spirito di Garibaldi, di continua-

re a combattere per la libertà contro gli ex alleati tedeschi dando vita alla divisione che porta il suo nome ed i cui reduci furono immessi, alla fine della guerra, nell'Associazione. La prof. Casavola ha sottolineato come questi resistenti al ritorno in patria furono ignorati dall'opinione pubblica e confusi con i partigiani comunisti; la stessa sorte che toccò ai circa 650.000 internati militari italiani che non furono percepiti come resistenti. Un destino comune che la memoria deve ancora del tutto recuperare.

Agostino Bistarelli, docente di storia contemporanea all'Università La Sapienza di Roma è l'autore di due importanti volumi: "La Resistenza dei militari italiani all'estero Jugoslavia centro settentrionale" e "La storia del ritorno. I reduci italiani del secondo dopoguerra". Ha definito questo volume "un libro importante come operazione strutturata perché riesce a integrare un discorso informativo sulla storia dell'associazione e sulle sue dinamiche interne in una ricostruzione organica di un percorso che riguarda la storia italiana", un lavoro che apre la strada a molte ricerche da sviluppare sul tema del volontariato militare. Si è poi soffermato sul tema della gestione della memoria, sul rapporto tra garibaldinismo e fascismo e sull'argomento del volontariato che lega il Risorgimento con la prima e la seconda guerra mondiale e permette di fare un lungo viaggio all'interno della storia italiana.

Alberto Malfitano, docente di storia contemporanea presso il Dipartimento beni culturali dell'Università di Bologna, sede di Ravenna, e autore di numerosi scritti sulla storia italiana tra Otto e Novecento nonché sul mito garibaldino in epoca fascista, ha richiamato l'importanza e la novità della ricerca sulla storia dell'azionismo garibaldino definita quale "specchio della storia d'Italia, particolarmente complessa, difficile, fatta di parti in contrapposizione". Si è soffermato sul mito di Garibaldi e la sua forza distinguendo quello a cui lo stesso Generale partecipò e quello politicizzato, usato ed abusato durante il fascismo ed ha approfondito il ruolo svolto da Ezio Garibaldi rilevandone i limiti e le ambiguità.

Al termine vi è stato un articolato dibattito nel quale è intervenuta, tra gli altri, Annita Garibaldi per raccon-

tare come nel 1932, cinquantenario della nascita di Garibaldi, il regime fascista fosse in imbarazzo a dover celebrare un personaggio "compromesso dal colore tra il rosso e il nero" ma sempre icona della libertà. A Mussolini venne in aiuto il dittatore brasiliano Getulio Vargas che gli propose di festeggiare Anita i cui resti furono traslati a Roma e, con una imponente cerimonia, deposti alla base del monumento equestre inaugurato nell'occasione. Annita ha inoltre parlato della rottura dell'unità della tradizione garibaldina durante il fascismo e della conseguente frattura nella famiglia dei "Garibaldi dopo Garibaldi" che si ripercuoterà successivamente nella vita interna dell'Associazione dei reduci, come si legge nelle pagine del libro sulla sua storia. (s.g.)

La scuola Carlo Urbani di Via Ceneda a Roma ha organizzato una conferenza sulla Costituzione italiana invitando ad illustrare l'argomento la nostra Presidente Annita Garibaldi, già docente di diritto costituzionale. Il 6 dicembre nel teatro della scuola si sono susseguite le "lezioni" agli alunni di prima media e di quinta elementare, molto attenti e partecipi all'incontro che ha inteso qualificare la scuola quale luogo del dialogo, del confronto, della memoria, della riflessione e della storia vissuta. Lo dimostrano i commenti scritti di alcune alunne, particolarmente colpite dall'insolita docente. "Sono rimasta affascinata – scrive Daria – da come questa professo-



Publico e relatori a Porta S.Pancrazio



Annita Garibaldi parla di Costituzione

ressa riesca a spiegare l'argomento e così ho capito che la Costituzione italiana è nata dal bisogno dell'uomo di avere leggi scritte che tutti devono rispettare". "Ci ha fatto capire - scrive Beatrice - che la Costituzione è importante per tutti perché riesce a ordinare lo Stato grazie a regole che garantendo la libertà, evitano la sopraffazione e la dittatura". "La bisnipote di Giuseppe Garibaldi - scrive Margherita - è stata gentilissima ed ha parlato per quasi un'ora sul significato della Costituzione e con pazienza ha risposto a tutte le nostre domande; l'abbiamo ascoltata e preso appunti".

Una giornata dunque che resterà nella memoria di questi ragazzi.

RAVENNA

L'ANVRG ravennate insieme all'AMI e alla Società Conservatrice del Capanno Garibaldi ha ricordato il XX Settembre con un evento culturale nell'Aula magna di Casa Ma-tha a Ravenna: la presentazione del libro di Eugenio Spreafico dal titolo *Ritratti di pietra e di bronzo. Monumenti di Giuseppe e Anita Garibaldi in Emilia Romagna*.

Dopo il saluto del vicesindaco della città e presidente della Fondazione Museo del Risorgimento Eugenio Fusignani, l'autore del libro è stato presentato da Guido Ceroni, presidente dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea di Ravenna.

Al termine è stata organizzata la video proiezione di e con Michele D'Andrea "L'inno svelato".

Per iniziativa della Coop. G. Mazzini e della locale Sezione ANVRG, il 30 novembre 2019 presso la Sala Spadolini della Biblioteca Oriani di Ravenna si è tenuta la presentazione del libro *Per amor del vero. La breve vita di Marino Pascoli*, edito dall'associazione anarchica "Aurora Libertaria". Erano presenti gli autori Cesare Albertano e Saturno Carnoli e sono intervenuti alla presentazione Eugenio Fusignani, Gianfranco Tondini, Alessandro Luparini.

Marino Pascoli morì a 24 anni il 4 gennaio 1948 colpito a morte da due sicari che non saranno mai identificati. Da qui la necessità di indagare questa drammatica vicenda del dopoguerra ravennate che ebbe per protagonista un giovane intellettuale repubblicano che com-

batté, con lo stesso coraggio dell'esperienza partigiana, per la verità e contro le ingiustizie.

All'iniziativa erano presenti soci della Sezione col presidente Gianni Dalla Casa.

Come ogni anno, il 31 dicembre i soci ravennati festeggiano la fine dell'anno e l'inizio del nuovo al Capanno Garibaldi con un brindisi. Il raduno ha visto un numero record di persone che si sono date appun-

tamento nel tardo pomeriggio all'ingresso del sentiero che conduce al Capanno e da lì con le torce accese hanno percorso il tratto di strada in una suggestiva scenografia naturale, allietati dalla banda musicale della città di Ravenna. Era presente il vicesindaco di Ravenna e presidente del Museo del Risorgimento Eugenio Fusignani che ha ricordato gli eventi risorgimentali del 1849 nel 170° anniversario della trafila e della morte di Anita.



31 dicembre 2019 - Grande partecipazione al corteo di fine anno al Capanno Garibaldi



Foto di gruppo al termine della riunione, il 19 ottobre, presso la sede di Cesenatico, del coordinamento regionale della ANVRG Emilia Romagna alla presenza dei presidenti di sezione, del consigliere nazionale Benelli e del vice presidente nazionale Raffi

TERNI

A chiusura delle celebrazioni del 170° anniversario della Repubblica Romana in Umbria ed in Sabina, sabato 30 novembre 2019, in collaborazione con la Sezione locale dell'Associazione Mazziniana Italiana, la Federazione dell'Italia centrale dell'ANVRG ha organizzato la presentazione del libro di Andrea Giardi, presidente della Sezione AMI di Terni: *"Repubblica Romana. Organizzazione ed eventi militari nelle provincie dello Stato Pontificio dal gennaio al luglio 1849 e marcia di Garibaldi attraverso l'Umbria fino a Cesenatico."*

La nostra Associazione è stata rappresentata dall'avv. Gianfranco Paris, che ha anche scritto la prefazione del volume e che si è soffermato sull'importanza di quella epopea per la storia del Risorgimento italiano. Sono intervenuti anche Domenico Cialfi, presidente del centro studi storici di Terni, e Silvio Pozzani, presidente della Sezione AMI di Verona.

L'evento, al quale ha partecipato un folto ed attento pubblico, si è tenuto presso la Biblioteca Comunale di Terni. Al termine, nei locali adiacenti, è stata inaugurata una Mostra bibliografico-documentaria sulla Repubblica Romana curata dallo stesso autore del libro Andrea Giardi (G.P.)

GILBERTO PICCININI

Presidente di Castelbellino

Per ricordare Gilberto Piccinini, che ci ha lasciati a soli 68 anni dopo una lunga malattia, non si può fare nulla di più adatto che continuare nell'impegno che fu il suo. Alla nostra Associazione ha dato la sua professionalità: fu docente di storia contemporanea e prima ancora di Storia del Risorgimento all'Università di Urbino, direttore del più antico Istituto storico della Regione, la Deputazione di Storia Patria delle Marche, cui era particolarmente affezionato e della quale è stato Segretario per vent'anni, ma non solo. Per dieci anni dal 1995, è stato presidente del Comitato provinciale di Ancona dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano. Le iniziative a lui più care, come gli studi sulla battaglia di Castelfidardo, non erano disgiunte dalle battaglie politiche. Si impegnò in particolare nel Partito socialista a Falconara dove fu assessore, creatore della Pro Loco. E' ricordato per la sua abnegazione nel servizio pubblico che concepiva con il rigore del mazziniano. Si impegnava per la città anche nella vita sociale, come nel Rotary ed altre istituzioni che contribuiscono a sostenere lo sviluppo della cultura. Autore di numerose pubblicazioni, tracce del proprio intenso passaggio nel mondo del pensiero storico e politico, vissuto con talento e modestia, concedeva anche generosi interventi a servizio di associazioni o enti locali, mai richiedente ma sempre disponibile.

Lo ricordiamo più particolarmente con altri suoi colleghi come lui appassionati di studi del territorio, nella bella sala di Castelbellino dai tempi della fondazione della nostra Sezione, sotto l'impulso ineguagliabile del presidente Giovanni Caruso, allora sindaco della città. Il 5 aprile 2003 si inaugurava la Sezione, si deponeva il nostro labaro nella sala del Consiglio Comunale, Gilberto presiedeva un convegno dedicato a "La presenza dei Garibaldi nella storia marchigiana" che apriva

al dono di documenti e fotografie al museo Coppetti per una prima mostra su Teresita Garibaldi e sua figlia Garibalda Canzio, e alla cittadinanza onoraria, nel 2004, per la presidente dell'ANVRG. Il dott. Caruso e la moglie Licia ricordavano con gratitudine Garibalda Canzio per avere accolto lui, giova-

ne segretario comunale, a Castelbellino dove avrebbe poi trascorso la vita. Poi Gilberto fu sempre fedele agli incontri annuali, in particolare nel 2007, anno del bicentenario garibaldino, con il Sindaco Dimitrio Pappadopoulos, anche quando la salute gli veniva a mancare: una malattia che ha celato finché è stato possibile, quasi negli ultimi mesi, perché non era nel suo stile invadere con il privato la vita pubblica.

Era il presidente giusto. Aveva solide convinzioni ideali, era un laico di fede e di cultura. Anche quando il folto gruppo di Castelbellino si è andato diradando, ha saputo mantenere attorno al nostro labaro sempre piccoli gruppi come quello di Barbara e amici impegnati in attività associative parallele, con il prof. Baldetti o il presidente Massimo Ossidi e la sua importante e stimata associazione di oplotologia. A Castelbellino Massimo Costarelli continua ad assicurare il contatto con il Comune e nel mese di gennaio la Sezione è stata ristrutturata. Nel momento in cui la storia del Risorgimento necessita per essere conosciuta altri impulsi oltre a quelli, seppur sempre fondamentali, della scuola, continueremo, anche in collaborazione si spera con la Sezione abruzzese, il lavoro paziente e preciso del presidente Piccinini. E' stato accompagnato all'ultima dimora dai suoi soci e dai tanti amici, anche con un nostro omaggio floreale per la cerimonia nella Chiesa di Sant'Antonio a Falconara e nel cimitero cittadino. Rinnoviamo qui alla sorella e alla famiglia le sincere condoglianze di tutta l'ANVRG. (Annita Garibaldi)



Il prof. Piccinini a Caprera il 2 giugno 2011

FABIO CANGI

Fabio CANGI era nato a Pieve S. Stefano nel 1922 e nella "città del diario", nella Valtiberina toscana, ha vissuto fino a quando se n'è andato, alla bella età di oltre 97 anni, il 6 gennaio 2020, amorevolmente assistito dai familiari.

Era l'ultimo reduce garibaldino della provincia di Arezzo. Aveva fatto parte cioè della Divisione italiana partigiana "Garibaldi" e prima ancora della Divisione di fanteria "Venezia", precisamente dell'83° Reggimento. Fu decorato della Croce di guerra al VM per la partecipazione ai combattimenti nei pressi di Kremna in Montenegro nei giorni 18-20 novembre 1943 con la seguente motivazione: *"In due giorni di aspri combattimenti contro posizioni nemiche fortemente difese si distingueva per slancio, ardimento e decisione; benché ferito partecipava all'assalto di posizioni avversarie"*. Nella "Garibaldi" fu soldato della II Brigata che nel terribile inverno '43-44 dovette trasferirsi in Bosnia con una estenuante marcia a piedi nella neve. La brigata venne decimata e molti furono tradotti in prigionia.

Lo storico Eric Gobetti lo intervistò poco tempo fa e nel suo libro *La Resistenza dimenticata. Partigiani italiani in Montenegro (1943-45)* si possono leggere alcuni ricordi del tempo di guerra di Fabio Cangi caratterizzati sempre dalla fame, la sete, i pidocchi, le ferite malcurate, la paura. Poi, come flash, la cattura da parte dei tedeschi, il campo di concentramento, il rimpatrio, finalmente salvo, nel '46. Cangi, scrive Gobetti, "è la voce della coscienza che ci dice l'assurdo della guerra", ma è anche esempio di sacrificio e di coraggio.

Pochi mesi fa, in occasione del compleanno, Fabio era stato festeggiato dai figli, nipoti e dai soci aretini dell'ANVRG, presente Gastone Mengozzi, presidente della Sezione di cui Cangi aveva fatto parte fin dalla sua costituzione.

Ai familiari sono stati indirizzati messaggi di cordoglio dalla

Presidente nazionale Annita Garibaldi a nome dell'intera Associazione e dal direttore di "Camicia Rossa" che rinnovano, attraverso queste colonne, le affettuose condoglianze per la perdita di una delle ultime autentiche camicie rosse.
(Sergio Goretti)



ROBERTO MASI

All'età di 102 anni si è spento Roberto Masi, di Arsoli, comune vicino a Riofreddo, nel Lazio. Quasi vent'anni or sono, avendo saputo della rinascita dell'antica dimora dei Garibaldi a Riofreddo e della presenza della figlia di Sante Garibaldi, aveva chiesto di incontrarla. La sua testimonianza sulle sorelle Garibaldi, Rosa e Italia, e su Sante che conobbe al ritorno della prigionia in Germania, nel 1945, sono state preziose e non solo per la storia della famiglia ma anche per la vita a Riofreddo e dintorni della popolazione allora essenzialmente contadina. Una parte delle sue memorie è stata consegnata alla rivista della Valle dell'Aniene *Aequa* (numeri 16 e 19). La loro trascrizione sarà fatta entro l'anno assieme all'apposizione di una targa ricordo nella nostra sede in Villa Garibaldi. Una vita integerrima, dedicata al lavoro, vicina alla famiglia Garibaldi sia nella cura della casa e del giardino sia nell'assistenza durante gli anni della guerra e dell'occupazione tedesca, l'impegno civile vissuto con rigore e fede nella democrazia e nella libertà, con significative azioni di Resistenza, come hanno testimoniato la bandiera dell'ANPI e il tricolore ad avvolgere la bara in occasione dei funerali svoltasi ad Arsoli nella Chiesa di San Bartolomeo in presenza delle figlie, dei nipoti, e di una folla numerosa e commossa. (AGJ)

SEZIONE LA MADDALENA

Il presidente della Sezione maddalenina dell'ANVRG aveva segnalato la scomparsa, avvenuta i primi di agosto 2018 all'età di 93 anni, del socio maddalenino Virgilio LICHERI, classe 1925, residente a Genova. Aveva lavorato nei Cantieri Ansaldo, era stato sindacalista della CGIL negli anni Cinquanta. Era una miniera di ricordi di lotte sindacali e politiche a favore dei lavoratori, dapprima a La Maddalena, quindi emigrato "per forza maggiore" a Genova.

Ci scusiamo per il ritardo nella pubblicazione con la figlia Sabrina che ha preso il posto del padre nelle file della nostra Associazione.

LUTTO NELLA SEZIONE DI GENOVA

Apprendiamo in chiusura del numero che la sezione ANVRG di Genova Chiavari ha perso il socio ordinario Giancarlo LAZZARINO, consorte della prof.ssa Anna Maria Lazzarino Del Grosso che per molti anni è stata presidente della sezione nonché consigliera e vicepresidente nazionale. Giancarlo ci ha lasciati dopo una lunga, terribile malattia durante la quale è stato continuamente assistito da Anna Maria con amore e dedizione davvero ammirevoli.

Lo ricorderemo nel prossimo numero di *Camicia Rossa*.

Intanto partecipiamo ad Anna Maria e agli altri familiari il profondo cordoglio della redazione della rivista e dell'intera Associazione e ci stringiamo a loro con molto affetto.

Una interessante mostra documentaria



Ebrei in camicia rossa

MONDO EBRAICO E TRADIZIONE GARIBALDINA
FRA RISORGIMENTO E RESISTENZA

a cura di

Eva **CECCHINATO**
Federico **GODDI**
Andrea **SPICCIARELLI**
Matteo **STEFANORI**





MUSEO CIVICO DEL RISORGIMENTO
BOLOGNA
7 FEBBRAIO | 29 MARZO 2020

dal martedì al venerdì: ore 9 > 13
sabato, domenica e festivi: ore 10 > 14
chiuso lunedì feriali

ingresso € 5 intero | € 3 ridotto
gratuito Card Cultura, la prima domenica del mese

MUSEO CIVICO DEL RISORGIMENTO
museorisorgimento@comune.bologna.it
www.museibologna.it/risorgimento
www.storiaememoriadibologna.it

 Museo civico del Risorgimento - Certosa di Bologna
 Storia e Memoria di Bologna



Progetto grafico: Simone Zappaterreno

Mostra realizzata dall'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini "Giuseppe Garibaldi" (ANVRG)
grazie al contributo annuale del Ministero della Difesa e con il patrocinio del Museo civico del Risorgimento di Bologna (MRBo) e del Museo Ebraico di Bologna (MEB)